DISSERTAZIONE

D I

PAOLO MARIA PACIAUDI

T E A T I N O

S O P R A

UNA STATUETTA DI MERCURIO

Del Gabinetto di S. E.

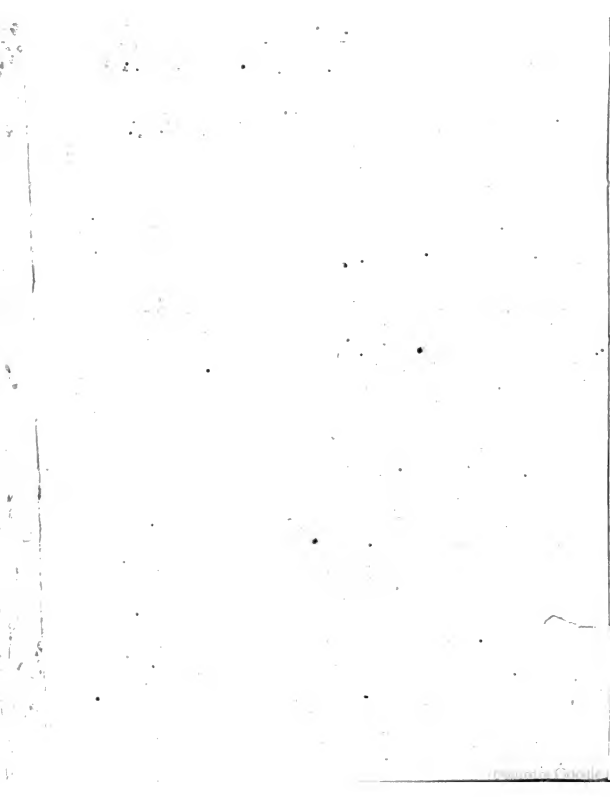
IL SIGNOR MARCHESE DELL'OSPITAL

AMBASCIATORE DI SUA MAESTA' CRISTIANISSIMA

ALLA CORTE DI NAPOLI.

IN NAPOLI, MDCCXXXXVII.

Presso Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A MONSIGNOR BOVHIER

TEATINO

Già Vescovo di Mirepoix e Precettore

DEL SERENISSIMO DELFINO DI FRANCIA

PAOLO MARIA PACIAUDI

§. I.

Quella sì onesta affezione per la veneranda antichità, che siede nell' animo dell' egregio Cavaliere Signor MARCHESE DELL' OSPITAL, è l' origine di questa Dissertazione, che a voi, MONSIGNORE, mi reco a lieta sorte d' inscrivere e dirizzare. Senza divagare sulle prime dal mio proposito, voi ben siete inteso, che è sempre stato il bel genio di quegli uomini, a'quali natura generosa concesse animo eccelso, il raccorre avidamente, e fra le cose più serbate riporre que' monumenti vetusti, e quelle reliquie del superbo Impero, che ci addottrinano sulla favola e sulla storia. Non è ciò che Curzio ci narra del gran domatore dell' Oriente Alessandro, che fra le opere d' armi, e le cure del vastissimo impero, credè occupazione degna di se lo spingersi fin dentro il più impenetrato Egitto e nell' Etiopia per contemplare le antichità e gli avanzi degli edifizj innalzati ad onore di Memnone e di Titone? (1) Non è questo lo studio di Cesare in mezzo alle spedizioni militari, alle conquiste de' Regni, al governo di Roma? *Gemmas* (sappiamo da Svetonio) *Thoreumata, Signa, Tabellas* OPERIS ANTIQVI *semper animosissime comparasse* (2). Non è questo il signoril desiderio, che si è scorto e loda-

(1) *Alexandrum cupido incesserat non interiora modo Aegypti, sed etiam Aethiopiam visere, & Memnonis Thitonique celebrata vestigia cognoscendae vetustatis avidum trahebat pene extra terminos solis. Q. C. lib. X.*

(2) *In Jul. Caesar. cap. 47.*

lodato in tanti Principi (3)? Così il Signor MARCHESE a intelligenza de' costumi, de' fatti, de' riti di coloro, che furon prima di noi; cosa anche giovevole a chi col provvido consiglio deve servire agl' interessi de' Re e de' popoli (4), ha sempre cercato di acquistare alcuno di questi dotti avanzi dell' età trapassate. Per la qual cosa passò, pochi mesi sono, nel suo Gabinetto una statuetta di Mercurio, la quale tanto più gli è in pregio, quantochè ricca e ornata di un simbolo, che non è certamente la prima volta, che vi si vede, ma che non è de' frequenti ed usati. Tiene questo Dio nella sua sinistra una Patera, su cui è posta una *Testuggine*, e nella destra, come è in suo costume, la Borsa, o sia *Marsupio*.

Quantunque volte io entro in quel tacito luogo delle sue applicazioni, e veggo ivi quel simulacro, sento destarmisi nell' animo il pensiero dell' antica Accademia, e parmi di entrare nel domicilio delle Muse, dove al riferire di Pausania stava egli sull' ara per risvegliar facondia, e accender all'amor delle lettere. *ἐστὶν δὲ Μουσῶν καὶ ἕτερος Ἑρμοῦ*: *Est inibi Musarum etiam Mercurii & altera* (ara). (5) E forse è di questo amplissimo Cavaliere, che io potrei quì rinnovare il paragone, che il gran Lirico della Francia Scevola Saint-Marthe faceva scrivendo a uno de' più chiari uomini di quell' inclito paese, e a uno de' più saggi consiglieri di quella Corona, al Cardinale de Perron: *Te fecit natura parens* (dicevagli il Sammartano *Lyric. lib.* 11.) *Omnia Mercurio similem*. Certamente se mi fosse lecito secondare il bell' estro, che la virtù immaginatrice di quel cultissimo verseggiatore accendeva e sollevava, potrei io ancora additare nel Signor MARCHESE la lunga serie degli Avi illustri e doviziosi, il pronto, spedito ingegno, il parlare avveduto e facondo, la destrezza negli affari, le legazioni a' Principi, il favor de' Potentati, colle quali cose il citato Poeta reggeva felicemente il preso confronto. Ma per far capo a ciò che dovrò dire, chiesemi un giorno cortesemente il dotto Cavaliere, se potessero corrispondere fra loro que' due simboli, e quale fosse d' intorno a quella Testuggine la mia opinione; al che risposi che non erano la *Testuggine* e il *Marsupio*, cose fra loro legate e congiunte, e laddove era notissimo, che cosa voglia indicare questo; di quella io sentiva, che era stata apposta in memoria di avere Mercurio inventato uno stromento di musica detto dai Latini *Testudo* e *Phorminx*, da lui donato generosamente ad Apol-

(3) *V. Discours sur l' excellence de l' etude de l' antiquité. A' l' Haye 1716.*

(4) *V. Caroli Paschalii Legatus p. m. 73.*

(5) *Lib. 1.*

Apollo, da cui in ricambio n'ebbe la verga ch'ei poi fece biſerpentata. Sebbene coll'uſate ſue gentili maniere accoglieſſe S.E. la mia riſpoſta, richieſemi che qualche prova io gli deſſi del mio dire, e dichiaraſſi e comprovaſſi inſieme queſta mia ſentenza, amando forſe, che per me più lungamente ſi parlaſſe di quel Nume, nel Tempio di cui gli antichi ammettevano gli Ambaſciadori de' Principi ſtranieri (6), ſotto i cui auſpicj era la loro polizia, e dalla cui Verga traſſero il nome i Padri Patrati, i Feciali, i Legati (7). Queſto è ciò che m' accingo ad eſeguire, facendo il comando di queſto ornatiſſimo Cavaliere nella preſente Diſſertazione. A Voi, MONSIGNORE, lume e adornamento dell'Ordine mio, ella è indirizzata. Nel voſtro ſapere io altamente confido, e voi che a' ſommi pregj,

Che fan per fama gli uomini immortali,

e a tanti e sì varj ſtudj anche quello dell' antichità avete aggiunto e accoppiato, Voi, dico, prendo e voglio per Giudice della mia opinione. Baſta il dire, che in un Regno fecondo mai ſempre de' più chiari uomini e de' più culti ingegni ſiete ſtato eletto per ſuccedere ai Salignac, ai Boſſuet, ai Fleury nell' alto uffizio di formare i coſtumi e inſtituire nelle ſcienze il più grande di tutti i Re: baſta ciò dire, per comprendere che più adeguato e competente Giudice di coſe letterarie io non potea traſcerre.

§. II.

IO ho fiducia, che non vi venga in diſpiacere; che impieghi una Diſſertazione ſopra un ſoggetto, che è ſtato tanto celebre fra gli antichi Galli, ed è ſtata la principal divinità de' rimoti voſtri Antenati. Ceſare nel libro VI. de' comentarj dice: *Deum maxime MERCVRIVM colunt Galli; hunc omnium artium inventorem ferunt, hunc viarum, atque itinerum ducem, hunc ad quaeſtus pecuniae, mercaturaſque habere vim maximam arbitrantur*. Tertulliano e Minuzio Felice ſi eſprimono in maniera, che ſi rileva aver eſſo ottenuto tra' Galli un culto ſpeciale: *Gallorum Mercurium hominum victima placari apud ſaeculum licuit*, dice il primo (8); e il ſecondo aggiunge: *Ritus fuit Mercurio Gallos humanas victimas caedere* (9); e il P. Pezron nel ſuo ingegnoſo Libro *l' Antiquitè de la langue des Celtes*, dimoſtra

come

(6) *Apud Herman. Khirchner. Reſpublica.*

(7) *Caduceatoribus miſſis ex more. Amian. Marcel. 20. V. C. Paſchal. de Legato.*

(8) *Adverſ. Gnoſt. cap. 7.*

(9) *Octav. p. m. 295.*

come questo Eroe è stato il primo a regnare nelle vostre Provincie sottó il nome Fenicio di *Theutates* (10); per la qual cosa propagossi cotanto nella Francia il culto di Mercurio, che ivi più che altrove traggonsi dalle ruine frequenti i simulacri di questa divinità. Il Signor Bon Presidente alle finanze di Montpellier scrivendo al Signor De la Boze entra mallevadore di questo mio detto: *Aussi n' y a-t-il point de contrèe, ou' il se trouve plus de Statue de Mercure, grandes, moyennes, petites, en marbre, en pierre du' pays, ou en bronze qu' en France* (11).

Di questo Mercurio de' Galli se io ho a pingervene il ritratto, mi è forza ricorrere alle Medaglie(*Fig.*1.) Voi vedete in due di Albino, l'una delle quali ha per epigrafe: SAECVLO FRVGIFERO; e l' altra SAECVLO FOECVNDO una figura col *capo radiato* come suol esser Apollo, e tenentesi nella destra il *caduceo*, e nella sinistra il *tridente*. Il Tristano dichiarando la cosa, che per se è strana, è di parere, che questa figura sia quella del vostro Mercurio; e se ne esprime coll' ortografia e pronunciazione del suo tempo così: *Je diray donc d' abord, que c' est icy la rapresentation de Mercure des Gaulois, le quel estoit estime' estre le grand Genie du monde; et partant estre autheur de la fertilitè et feconditè tant de la terre es plantes, & animaux de 'l aires oyseaux, & temperament des saisons, que de la mer en la multiplication des poissons, & en sa' tranquillitè* (12).

Passando quindi nell' Arabia e nella Fenicia, io non sono d' avviso di spacciarvi per sicura l' opinione di Giovanni Nicolai nel Trattato di Mercurio, ch' ei sia lo stesso, che Mosè. Tutto il lungo confronto delle gesta di Mosè con quelle di Mercurio si può vedere in Ermanno Wistio *Aegyptiaca*, & ΔΕΚΑΦΥΛΟΝ &c. (13) Che se tale opinione piacque al gran Vescovo d' Avarances, ciò forse è stato, perchè conveniva al sistema della sua dimostrazione Evangelica. Nè voglio instituir qui paragone fra questo scaltro Dio de' Gentili, e il Legislator Ebreo, tra il Caduceo di quello e la Verga prodigiosa di questo (14). Io ho per fermo, che risalire tanti secoli indietro sia gittarsi nell' oscurità, e non saperne più nulla.

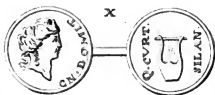
Per

(10) Intorno a' varj nomi Fenicj, ed Arabi di Mercurio vegganfi le antichità di *Cristoforo Filippo de Waldenfels*.

(11) *Histoire de l' Academie des Inscriptions. Tom. VI.*

(12) *Comentaires. Historiques sur les medailles Tom.2.*

(13) *Lib. III. cap.1.*

(14) Bisognerebbe per tuttocciò disputare lungamente di *Mercurio Trimegisto*, il che non fa all' intento; e il Boissardo tra gli Antiquarj ha già occupato questo argomento. V. *De Divinatione & Praestigiis*.

Per questa medesima ragione non entro nella Teologia Egizia, che secondo il Padre Khircher nel suo *Oedipus* era assai stravagante su questo Articolo, cosicchè il volerne fare sistema è un gittarsi in imbarazzo, che poi non si scioglie, che per via di Etimologie ricercate, e di rapporti sforzati.

Oserò bensì di ricordarvi ciò che ne insegnano le medaglie. Giuliano l' Apostata, come narra Sozzomeno (15) era addettissimo alle cose Egiziane, e basta vedere le monete, che hanno il suo impronto, dove o egli stesso, o i popoli soggetti secondando il piacer suo fecer mettere per rovescio *Iside*, *Serapide*, il *Nilo*. Ora in una di lui, che qui vi presento (16) (*Fig.*2.) che ha la leggenda comune di quasi tutte l' altre di questo Imperatore VOTA PVBLICA, e di cui non mi fermo a darvene la nota ragione, voi ci scorgete il *Cinocefalo* col caduceo e col sistro, tal quale pingevasi in Egitto Anubi (17). Questo, al dire dello Scoliaste di Virgilio, era il Mercurio di quelle regioni: *Hunc volunt esse Mercurium ideo capite canino pingitur, quia nihil est cane sagacius* (18). Rigirando poi un' altra volta ne' paesi a vostri confini, io non voglio farmi mallevadore, se il Beyero nelle Giunte al Seldeno *de Diis Syris* provi bene o no che il Mercurio degli Alemani possa esser lo stesso, che *Molech*. Tutto ciò che può dirsi di Mercurio delle Provincie settentrionali, dove era detto *Irminsul*, voi l' avrete letto nel Keisler (19). Vengo per tanto a' Greci e Romani, dove si può avanzare qualche cosa di più certo, e darne de' buoni testimonj.

§. III.

Voi sapete, che costoro costituivano ora cinque, ora quattro Mercurj (20); solito partito de' Teologi Gentili, dicea un dotto

(15) *Lib. V. cap. 17.*

(16) Perchè i Dei Egizj si pingessero la maggior parte sotto l' aspetto di qualche animale ne raccoglie le ragioni Edmondo Figrelio *de Statuis cap. 2.*

(17) Pignoria *Mensae Isiacae explicatio* &c. e Giovanni Macario *in Abraxas Joh. Chifletii*.

(18) In 8. Aeneid. Bisogna ben dire, che la medaglia posseduta da Monsignor Agostini fosse di pessima conservazione, poichè invece del *Cinocefalo*, vi scorge l' *Onocefalo*, non già perchè in Egitto non vi potess' essere il culto dell' Asino. (*Vedi Teodoro Hase in Diatriba* Ὀνολατρεία, *e Guiglelmo Iameson, Spicilegium antiquitatum Aegypti*:) ma perchè veracemente, e con molta convenienza è quivi il capo di cane. L' Oiselio per altro dice nelle note alla Tavola 43. delle sue medaglie: *Vides heic figuram cum capite asinino, ut apparet, scalptoris forsan vitio cum deberet esse caput* caninum, *quod tamen alii in hac figura quoque sibi cernere videntur*. Nella mia è certamente *canino*.

(19) *Antiquitates selectae septentrionales*, &c.

(20) *Cic. lib. 3. Nat. Deor. V. Dictionaire Noveau Mytologique Tom. 2.*

dotto uomo, per disimbarazzarsi dalle difficoltà, che loro si paravan d' avanti, e per meglio imposturare gli stolti Popoli, che

A voce più, ch' al ver drizzan li volti,
E però ferman sua opinione,
Prima ch' arte, o ragion per lor s' ascolti.

ma il Signor Fourmont il giovine nelle Memorie dell' Accademia Reale ci ha data una dotta dissertazione (21) con cui prova, che non ci è mai stato che un Mercurio; e basta dire, che l' autore è membro di quella società, per persuadersi che è riuscito nel suo intento. Costituivano similmente varie classi, nelle quali distribuivano i loro Dei: quantunque il Signor Baudelot de Darival (22) abbia osservato, che nemmen in ciò erano costanti a se stessi, perchè spesso i Dei di una classe si trovano in un' altra. Mercurio fu detto *Τρικέφαλος Triceps*, perchè i suoi impieghi volevano, ch' ei fusse tra i Dei del Cielo, tra quelli della Terra, e tra quelli d' Averno. Di questo Mercurio, o più tosto di questa sua *Tridiotesia* ne abbiamo un immagine nel Museo Etrusco del Signor Gori, a cui, come fu detto, meritamente la Repubblica delle lettere, deve: *Quidquid pulchrius, elegantiusve squallenti obruerat situ vetustas* (23). Ci dà egli un Mercurio, che sta sopra un globo alzando colla destra un picciol corno d' Amaltea, e strignendo colla sinistra una face (24): simboli, che lo fanno vedere occupato in tutte e tre le sopramentovate regioni. Di questa sua interpretazione egli saviamente non ne ripete le ragioni, perchè già le avea prodotte nel Museo Fiorentino (25). Essere anche tra i Dei CABIRI può riconoscersi da ciò che dottamente ne ha scritto il fu Sign. Matteo Egizio letterato d'intera onestà ed erudizione ricolmo (26). Di qua è poi avvenuto, che a questa Divinità si dessero molto gloriosi aggiunti; il più splendido de' quali è quello d' un' iscrizione riportata dal Reinesio, dove è chiamato MAXIMVS CONSERVATOR ORBIS, convenientissimo alle cose, che di lui abbiam narrate; ma empiamente usurpato da qualche Augusto per farne la leggenda di una sua medaglia. Sofocle l' invoca con questi titoli Ἑρμῇ μεγίστῳ, προξένῳ, μαστηρίῳ, *Mercurio Maximo*, Ho-

(21) *Memoires de l' Academie Royal Tom. X.*

(22) *Utilitè des voyages, & des avantages, que la recherche des antiquites procure aux sçavans.*

(23) *V. Appendice alla difesa dell' Alfabeto Etrusco.*

(24) *Musaeum Etruscum. Tom. I. Classe I. Tab. 38.*

(25) *Mus. Florentin. Tom. I. Classe IV. et. Tab. 70. 71.*

(26) *Senatus consulti de Bacchanalibus explicatio.*

Hospitali, *Inquisitori*; il senso delle quali parole voi potete vedere nello Spaneim *Preuves des Remarques sur les Caesars de l' Empereur Julien*.

Nelle medaglie delle Città Greche Mercurio è uno de' rovesci molto frequenti. Da tutti i Popoli, che io or ora ricorderò, e da molti altri è stato improntato nelle loro monete questo Dio. ΑΔΕΞΑΝΔΡΕΙΩΝ . ΑΔΡΙΑΝΩΝ . ΑΜΑΣΤΡΙΑΝΩΝ . ΑΠΠΟΛΩΝΙΑΤΑΝ . ΑΔΡΙΑΝΟΠΟΛΕΙΤΩΝ . ΒΕΙΘΥΝΕΙΩΝ . ΚΑΛΚΑΔΩΝΙΩΝ . ΚΟΤΙΑΕΩΝ . ΓΙΤΕΑΤΩΝ . ΕΦΕΣΙΩΝ . ΕΡΜΙΟΝΕΩΝ . ΜΑΡΚΙΑΝΟΠΟΛΕΙΤΩΝ . ΜΙΔΑΕΩΝ . ΝΙΚΟΜΕΔΕΙΩΝ . ΟΥΛΠΙΑΣ . ΤΡΑΙΑΝΟΠΟΛΕΙΤΩΝ . ΦΙΛΙΠΠΟΠΟΛΕΙΤΩΝ &c. Così nelle Colonie e Municipj, ch' ebbero i diritti del Lazio vedesi Mercurio nelle medaglie battute ad onore di M.Aurelio, di L. Vero, di Comodo, di Antonino Pio, di Filippo Seniore, di Caracalla, di Elagabalo, di Valeriano, di Salonina, &c. Lo stesso si scorge in quelle che furono battute nelle Zecche del Senato in onore de' Cesari, e delle persone di loro famiglie; lo stesso anche in alcune poche Medaglie consolari. Ma trapassando ciò che forse è noto e saputo, una mia riflessione accogliete cortesemente, MONSIGNORE. Sebbene trovasi spessamente e in sì varie forme sculto Mercurio nelle Monete, non però leggesi il nome suo, che rade volte. Anzi tre sole Medaglie mi sono finora capitate alle mani, ove siavi il nome di Mercurio. Vna di Gallieno, MERCVRIO. CONS.AVG (27) *Mercurio Conservatori Augusti*; e due di Postumo, in una delle quali leggo MERCVRIO. PACIFERO; nell' altra MERCVRIO. FELICI. Laddove molto frequenti sono i nomi d' altre Divinità negl' indiritti e ne' rovesci delle medaglie: per atto di esempio, *Apollini*, *Castori*, *Ceres*, *Hercules*, *Jovi*, *Matri Deum*, *Marti*, *Moneta*, *Opi*, *Saluti* &c. Non è ciò strano, quando Mercurio era forse la Divinità più universale? Di ciò, se v' è ragione, credo, che abbia a cercarsi nella Teologia de' Gentili. Tanta era la riverenza, che avevasi a questo Dio, che il nome suo non veniva profferito per uso famigliare, e dove non ne fosse d' uopo. Lo Schedio *De Diis Germanorum*, dice (28) *Nomen Ejus ob reverentiam quamdam, pronunciare vulgo ac temere non licebat*. Da ciò forse venne, che poche volte si scolpisse nelle Monete, le quali dovendo girare per le man de' profani egualmente, che degl' Iniziati, sarebbe

B stato

(27) Questo titolo di *Conservatore* Gallieno lo attribuì a molte Deità, e vedesi nelle sue medaglie *Apollini Cons. Dianae Cons. Herculi Cons.*

(28) Cap. V.

ftato foggettato il fuo nome a certo difprezzo, e dar motivo di profferirfi troppo di fpeffo. Anzi il vedere, che le Medaglie, ov' è il nome di Mercurio fono del baffo Imperio, dove cominciò a corromperfi l' efatta offervanza de' riti religiofi, vieppiù ve lo deve perfuadere. Che fe il leggiamo poi nelle Lapide e nelle Ifcrizioni, la cofa è ben diverfa. Quefte erano o Are, o pubblici Monumenti fempre riveriti, e preffochè a divin culto innalzati.

Molti fono i fuoi impieghi, onde i varj fuoi nomi fon derivati. Io non voglio qui ripetere ciò che può agevolmente rinvenirfi in mille libri; ma per non lafciar addietro le cofe più rimarchevoli, e per fervire al dotto genio di S. E. il Signor MARCHESE, prenderò una traccia nuova, qual è di dare un faggio degli ufficj di Mercurio col teftimonio delle Medaglie, che fecondo me è quel genere d' antichità più fertile di peregrine cognizioni, e dove più che altrove io trovo fempre i migliori lumi, e conofco vieppiù, che fu molto adeguato il giudizio, che diede di tali ftudj Niccolò Fabrizio Signor di Periefch, e uno dei riftoratori dell' antichità: *Numifmata, teftes effe antiquitatis incorruptos, ex quibus addifcuntur, quae fruftra requireret quis ex Hiftoriographis omnibus*. (29)

§. IV.

COminciando dunque dalle cofe più fagre e divine. Noi vediamo Mercurio in due medaglie di Marco Aurelio (*Fig.* 3. *e* 4.) la leggenda, o efergo delle quali è RELIGio AVG*ufti*. In tutte due Mercurio nella deftra tiene la Patera ufata per verfare il facro libame ne' facrifizj, con quefto fol divario, che in una Mercurio è dentro un Tempietto, nell' altra è nell' area della Medaglia. Ciò ha dato motivo agli antiquarj di confermarfi nell' opinione, che Mercurio fia ftato l' inventore della Religione, de' Sacrifizj, della Liturgia (30). Qui MONSIGNORE, fa d' uopo, ch' io vi trattenga alquanto. Quefta confeguenza pare, che fenza efitazione debba ammetterfi; dacchè l'ha pronunciata lo Spanemio, che in quefte materie dobbiam confiderare come il vero maeftro di coloro che fanno. Dic' egli: *Imperatorum pietatem, & religionem fignant nummi.... infcripti Mer-*

(29) Appreffo Giacomo Chifletio, *Anaftafis Childerici* 1. *Francorum Regis, five Thefaurus fepulchralis Tornaci Nerviorum effofus commentario illuftratus cap.* 7.

(30) Tertulliano *de Corona milit. cap.* 8. *Mercurius litteras enarravit necessarias comercii rebus, & noftris erga Deum ftudiis*. Diodoro di Sicilia.

Mercurii cum Caduceo , & Crumena effigie (31) . Contuttociò io dico : due sono le parti della medaglia , l' Iscrizione e la Figura . L' iscrizione certamente non basta per farci credere Mercurio inventore de' Sacrifizj ; imperciocchè abbiamo una Medaglia di Valeriano , dove intorno a Diana Cacciatrice sta pure questa Epigrafe , RELIGIO AVGGustorum . Tanto meno basterebbe l'atteggiamento della Figura , quantunque il Begero abbia scritto francamente : *Religionem invenisse credebatur, id quod patera protensa indicat* (32). Io credo di aver già dimostrato altrove (33) , che quasi tutte le Divinità si trovano effigiate in atteggiamento di Sacrificanti , come si trovano ancora i Genj delle Città ; del che le sole Medaglie possono chiarirci . Parmi per tanto , che la illazione suddetta sia vera più tosto per lo complesso di tutte le cose insieme , non per forza di ciascheduna separatamente (34) . Per comprovare questo primo attributo di Mercurio vi aggiungerò una mia congettura . Una Medaglia di Pergamo ci mostra Mercurio col capo ligato dallo *Strophion* , e benchè così sieno effigiati molti Eroi , e tra gli altri i Tolommei e gli Arsacidi , pure provando il vostro ingegnoso P. Martin , che questo *etoit le Ruban , dont les Prètres Paiens se ceingnoient la tète* (35) : Vengo tanto più a credere, che gli antichi abbian voluto effigiare Mercurio in maniera, che riconoscessimo aver esso molto rapporto colle cose sagre .

In una Medaglia di Antonino Pio prodotta dal Morel nella seconda edizione dello *Specimen Rei Nummariae* (36) ; medaglia però che non ho mai potuto vedere originalmente: AYTοκρατωρ.Καισαρ. Τιτος . ΑΙΛιος. ΑΔΡιανος. ANTONEINΩC. CEβαστος · EYσεβης. *Imperator . Caesar Titus. Aelius. Adrianus. Antoninus . Augustus . Pius;* dove è effigiato il giudizio di Paride, vi si scorge Mercurio, che assiste, ad un di presso come vedesi nel noto Sepolcro dei Nasoni comentato dal Bellori, e in alcune Gemme del Maffei, e del Tesoro di Brandebourgh, dove è effigiato questo celebratissimo congresso. Ciò comprova , ch'egli era destinato a convocare i concilj de' Dij , ad apportar loro i comandi del sommo Giove , ed a riportare a questi il

 risul-

(31) *De V. & P. Num. Dissert.13.*

(32) *Numism. Impernt. Thesaur. Brandeburg. ad M. Aurel.*

(33) *Dissert. sulle Antichità di Ripatransona . Venezia 1742.*

(34) L' Agostini, che avea questa medaglia forse corrosa , o in cui la patera in mano a Mercurio era orizontalmente posta , e non inclinata ne trae una stranissima conseguenza, cio è , che ivi non sacrifichi, ma suoni non so quale stromento musicale , e però dice nell' Indice : *Mercurio con una chiocciola, colla quale suona pag.37.*

(35) *Explications de plusieurs Textes difficiles de l'Ecriture. num.115. des Bandeaux at Couronnes des Prètres .*

(36) *Tab. XI.*

risultato, onde da Fornuto nell' opuscolo de *Natura Deorum*, che suol essere un pezzo della Collezione degli Scrittori Mitologici, è detto Ἄγγελος θεῶν, *Nuncius Deorum*, e quell' antichissimo autore, che va sotto nome di Orfeo, in un Inno gli dice:

Κλῦθί μου Ἑρμεία, Διὸς Ἄγγελε,

Audi me Mercuri Jovis Nuncie.

In somma gli affari di pace e di guerra (37) passavano per le sue mani, e per poterli maneggiare con più speditezza, gli furon aggiunte le ali al capo e alle talloniere; onde un gentil Poeta del buon secolo:

Scendea talor dagl' inaurati scanni,
E risaliva alle stellanti rote;
Araldo degli Dei, battendo i vanni,
D' Atlante il facondissimo nipote.

Per tale ufficio impertanto fu detto *Camillus*, o etruscamente parlando *Casmilos*, come dopo molti altri, ma più diligentemente osservò il dotto Monsignor Passeri, che per cagion di stima e di amicizia io nomino, nel suo Acherontico sopra un passo dello Scoliaste di Apollonio di Rodi CASMILOS, *Mercurius*. Licofrone però inflette diversamente questa voce, e dice Καδμῖλος, forse derivandola da *Cadmos*, secondo la riflessione di Celio Rodigino (38) per la relazione, che vi può essere fra questi due soggetti. Everardo Ottone nell' aureo libro *de Tutela viarum* afferma, che una Lapida di Felsina lo chiama *Menestratorem*; io però nel Malvasia, ch' è il diligente collettore de' Marmi di quella Città, confesso che non so rinvenirla. Apporta bensì una lettera di Alessandro Negri intitolata: *Manliani Bononiensis monumenti Historico-mystica lectio*, dove di Mercurio assai si ragiona (39).

Per questo impiego addossatogli da Giove un' altra cosa egli dovea compiere, ch' è quella ch' ora passo a riconoscere nelle Medaglie. Appena seguita la morte infelicissima di Antinoo, i Pergameni per una adulazione all' afflittissimo Adriano fecero improntare nelle Monete loro Antinoo, e ad esso vi accoppiarono Mercurio; lo che fecero similmente gli Amisseni, appena che si estinse la vita di Sabina. Questo non vuol dir altro, salvochè le anime erano in custodia di Mercurio, ed a lui spettava condurle al giudizio di Plutone,

(37) In una Gemma dell' Embremajer numero 396. vedesi Mercurio spedito da Giove ad incitar Marte alla guerra di Tebe, come ne parla Stazio *lib. VII.*

(38) *Lect. Antiq. lib.* 24.

(39) *Marmora Felsinea Sectio V. Cap. XIII.*

ne, e negli Elisi fortunati (40). Pittagora appresso Laertio lo chiama Ταμίαν τῶν ψυχῶν, *quaestorem animarum*. Secondo me adunque tali Medaglie voglion dire, che questi Popoli, i quali sapevano, che Mercurio, come parla Virgilio nel libro IV.

. . . . Hac animas ille evocat Orco,
Pallentes alias sub tristia Tartara mittit;

vollero far palese, che drizzavano voti a questo Dio, perchè in lieto soggiorno e nel giardino de' Simedei ne guidasse queste due anime di Antinoo e di Sabina, che tanto appartenevano ad Adriano, avvegnachè sia certo, che quanto gli era acerba la morte di quello, forse gli era giocondo il fato di questa per le ragioni a voi ben conosciute. Ben è vero, che seguendo il sistema dell' immortale Senator Buonarroti *nelle osservazioni su Medaglioni*, si avrebbe a dire, che i Pergameni volessero più tosto effigiare Antinoo, *come Nuovo Mercurio*. Ma la medaglia di Sabina mi ha fatto credere, che questa volta io potessi non infelicemente allontanarmi dalla sentenza di questo gran Maestro della scienza Nummaria.

§. V.

Una medaglia di Adrianopoli battuta in onor di Gordiano, che qui ho apposta (*Figura* 5.) fa innoltrare a più belle cose il mio ragionamento. Merita riflessione questa Moneta, che è pure riportata nell' appendice alle Colonie Greche dal P. Froelik uno de più intesi, e accurati Antiquarj della nostra età. Qui abbiamo doppiamente Mercurio, e nella sua intera figura e nell' Erma, su cui egli s' appoggia, e dalla quale prese il nome tra' Greci *ἀπὸ τῆς ἑρμηνείας ab interpretandi munere* (41). L'Erma ci ricorda il lagrimevol avvenimento succedutogli nel monte Cillenio, e narrato dallo Scoliaste di Virgilio nel luogo sovrallegato. Corico Rè d'Arcadia irato contro Mercurio per aver egli insegnato a' popoli il giuoco della Lotta, di cui Plesippo ed Eneto suoi figliuoli erano stati gl' inventori, comandò ad essi di prenderne vendetta, i quali, colto in sonno nel suddetto monte Mercurio, gli troncarono ambedue le mani. Questo acer-

(40) Nel Sepolcro de' Nasoni vedesi Mercurio condurre una giovine al formidabil giudizio di Plutone e di Proserpina; E in una gemma del Maffei recasi egli sugli omeri un fanciullo, credo per lo medesimo fine, ciò forse allude al passo d'Apollodoro. Ζεὺς δὲ αὐτὸν κήρυκα ἑαυτοῦ, καὶ θεῶν ὑποχθονίων τίθησι: *Propterea Jupiter ipsum (Mercurium) sui ipsius, Deorumque manium nuncium fecit lib. 3.*

(41) *Diodor. lib. 1.*

acerbo caso meritò, che i Greci indi a poi effigiassero Mercurio col solo capo senza le braccia; della qual cosa però Macrobio ce ne vuol rendere una ragione mistica, e trova in ciò una allusione più tosto, che un fatto sussistente (42). Non è però che altri Dei ancora non sieno stati rappresentati a questo modo. Se vi piace vedere delle Erme composte di un rozzo cippo avente il capo or di una, or dell'altra divinità, basta che vi rechiate tra le mani il vostro Spon, *Miscellanea eruditae antiquitatis Sect. I. art. IV.* Tutto questo argomento si potrebbe con assai belle riflessioni ampiamente trattare, se non fosse già stato occupato da un Accademico Etrusco nella lettera, ch' ei pubblicò, allorchè si scoprì in Roma l'Erma di Epicuro e di Metrodoro (43). All' istituto mio però non disconverrà, che aggiunga le Erme di altri Dei che trovansi nelle Medaglie. In quelle di Afrodisia così è Astarte, in quelle di Berito la Vittoria, in quelle di Mitilene Bacco, in quelle di Tolemaide Iside, in quelle di Sinope Diana.

La nostra medaglia ci ricorda parimente che Mercurio era il Dio de' Viandanti. (44) Massimo Tirio nel principio della nona Dissertazione: ἡγεμόνας παρακαλέσαντες τῆς ὁδοῦ Ἑρμῆν τὸν λόγιον, καὶ Πειθῶ, &c. *Duces viae nobis assumamus facundiae praesidem Mercurium & Suadam &c.* Anzi credevasi il Dio vendicatore degli oltraggi ed assassinamenti, che faceansi a' pellegrini, onde Teocrito nell' Idillio XXV. parlando di lui:

> Τὸν γάρ φασι μέγιστον ἐπουρανίων κεχολῶσθαι,
> Εἴ κεν ὁδοῦ χατέοντ' ἀνήνηταί τις ὁδίτην.
> *Hunc enim ferunt maxime e coelestibus irasci,*
> *Si quis idigentem itineris aversetur viatorem.*

Per questa cagione erano frequentissime lungo le vie queste Erme, quasi custodi de' passaggieri. La cosa non abbisogna di prova, e cento autori ripetono ciò che a' suoi giorni scrisse Strabone al libro VIII. Συχνὰ δὲ καὶ τὰ Ἑρμαῖα ἐν ταῖς ὁδοῖς. *Sunt & frequentia Mercurii monumenta in viis* (45). Tralascio pure tal'argomento, giac-

(42) Macrobio che avea per fermo, che i Mitologi sotto il nome di Mercurio intendessero il Sole, nel primo de Saturnali dice: *Pleraque etiam simulacra Mercurii quadrato statu figurantur solo capite insignita .... quae figura significat solem mundi esse caput, omnemque vim ejus non in quodam divisorum ministerio membrorum, sed in sola mente consistere, cujus sedes caput est &c.* E di Girolamo Aleandro nel libro *Explicatio Tabulae Heliacae* fa di ciò un capitolo intitolandolo. *Mercurius Sol.*

(43) *Stampata in Roma 1744.*

(44) *V. Marmora Oxoniensia in Apendice num. IV.*

(45) Gasparo Sagittario *de Januis Veterum* adduce molti testimonj, da' quali vedesi, che gli antichi ponevano queste Erme alle porte delle loro case.

giacchè tutto ciò che vi può appartenere trovasi raccolto nel Bergier *Le grands chemins de 'l Empire*, in Sigefrido Bajero *de Diis vialibus Graecorum*, nel Signor Blancard *de la Religion des voyageurs*(46), nell' Ottone sovramentovato, e recentemente nel libro *della Via Appia* del Signor Canonico Pratilli, dove potete vedere anche le più scelte lapide, che illustrano questo punto. Unicamente parmi di dovervi far risovvenire, che trovansi dei simulacri di Mercurio, che sono anche Erme col mezzo busto intero, e colle sue braccia, e senza uscire dal testimonio delle medaglie ho memoria di averlo veduto così rappresentato in una di Galba battuta in Alessandria.

Giunto che io sono a questo luogo col ragionare vi porgo ad osservare un altra medaglia battuta dai Patresi per L. Vero. (*Figur.* 6.) ove ci vedete un uom robusto e nudo, che sacrifica, avente al suo manco lato un Erma. Non è egli manifesto dice il Tristano (47), che qui si rappresenta un' Atleta, che vincitore in uno de' cinque giuochi agonistici, giusta il costume de Palestriti col sacrificio rende grazie a Mercurio, che nell' arena e nel cimento il guidò e sostenne? *cet athlete semble sacrifier à Mercure, qui presidoit es exercices gymniques de la Palaestre, ce que cet Herme nous donne aussi a entendre, &c.* Ma perchè a Mercurio? perchè *καὶ παλαίστρας εὑρετὴν ὑπάρξαι*: *quia & Palestrae insuper inventor* dice Diodoro di Sicilia nel libro I. Il perchè avveniva, che le di lui statue ed i di lui altari si vedessero mai sempre nel Ginnasio; in fatti potrei additarvi cinque gemme tratte dal Gorleo, dall' Agostini, dal Lachausse, dal Maffei nelle quali è rappresentata la lutta, e di dietro i Palestriti, in tutte cinque sta appunto un Erma (48). Ben è vero però che nel Ginnasio Mercurio avea per compreside Ercole al dir di Fornuto nel libro sopra lodato; ed abbiamo in Grutero una Iscrizione (49) ΤΟΥΣ . ΤΕ . ΕΡΜΕΙ . ΕΡΑΚΛΕΙ . ΤΙΘΕΜΕΝΟΥΣ . ΥΠΕΡ . ΤΟΥ . ΒΑΣΙΛΕΩΣ . ΓΥΜΝΙΚΟΥΣ . ΑΓΩΝΑΣ, *Mercurio & Herculi dicatos pro Imperatore Gymnicos agones.* Su i quali monumenti penso, che nulla resti a dire dacchè li ha sì diligentemente esaminati lo Spanemio nelle lettere ad Andrea Morelli.

§. VI.

(46) *Histoire de l'Academie Royal des Inscriptions Tom.* 2.

(47) *Comentaires Historiques sur les medailles Tom.* 1.

(48) *V. G. Stucchium Sacrorum sacrificiorumque descriptio &c.* ch' è nel Tomo 2. delle sue opere.

(49) CCCXXVII. 1. Atento Dipn. X. fa lottatore Mercurio medesimo: Ἑρμᾶς ἐναγώνιος Μαίας εὐπλοκάμοιο παῖς, *Hermes certator Maiae pulchricomae stirps*, e il Panvinio *de Ludis circensibus lib.* 1. descrive come quella catena, che chiudeva le carceri donde partivansi le bighe era tenuta su da due statuette di Mercurio dette *Ermule*.

§. VI.

DAlle esercitazioni del corpo pieghi ora il ragionamento a quelle della mente e dell' ingegno. O quanto diversamente dalle sin qui vedute forme è scolpito Mercurio in due medaglie di Tiro, una battuta per Valeriano, l' altra per C. Salonina (*Figura 7.*) Eccovelo in abito di Filosofo col *raggio astronomico* in mano, quello stromento cioè, con cui si volge il globo, e serve ad additare in esso le figure descritte, come appunto vediamo rappresentato Pittagora nella celebre medaglia di Samo. Ciò si è fatto non senza ragione. Imperciocchè siccome quell' armonia delle voci, e collocazione del discorso, onde l' eloquenza si produce, egli rinvenne; così ancora le orbite costanti de pianeti, e disposizione degli astri, ch' è la scienza de' cieli il primo scoperse e dispiegò. Diodoro citato con assai dichiarate parole ce ne fa fede: Περί τε τῆς τῶν ἄστρων τάξεως, καὶ περὶ τῆς τῶν φθόγγων ἁρμονίας, καὶ φύσεως τοῦτον πρῶτον γενέσθαι παρατηρητὴν (50) *Distributam astrorum seriem, vocumque harmonias, & naturas princeps observavit*. Ed a farci vie più sapere, che in conto di dottissimo egli era tenuto dagli antichi, un diligente artefice lavorò una gemma, ch' è appresso il Gorleo, e la Chausse, in cui egli abbraccia la saggia Minerva (51). E giacchè hammi l'ordine delle cose guidato a ragionar de' cieli pregovi, MONSIGNORE, di richiamare in vostro pensiero, che Macrobio, il quale come più su vedemmo, le cose riduce a senso allegorico, quel nome Ἀργειφόντης *Argicida*, con cui era appellato, il revoca non all'uccision di Argo, a cui cent' occhi si davano, e non vuole qui espresso il fato memorando.

Allorachè di suo saper deluso,
L' occhiuto Pastor trafitto e morto,
In sogno eterno ogni suo lume ha chiuso.

Ma tenendo la sua opinione, che Mercurio fosse il Sole dice: *Sub hujusmodi fabula Argus est Coelum luce stellarum distinctum, quibus inesse vide-*

(50) *Lib. 1.*

(51) Dotto similmente faceasi nell' arte divinatoria, e nel render oracoli sagacissimo. Per la qual cosa essendo il Foro, come dice il grande Arcivescovo Tessalonicese sopra Omero, *un luogo divino; e per chieder ai Dei consiglio destinato*; nel Foro appunto era sempre eretto il suo simulacro, talche gliene venne per fino il sopranome. Pausania *lib. 7.* Καλεῖται μὲν δὴ Ἀγοραῖος, παρὰ δὲ αὐτὸν, καὶ χρηστήριον καθέστηκε · *Cognomen est ei Agoraeo, quod idem omnino est, ac si Forensem dicas*. I nomi di *Giove Agoreo*, di *Diana Agorea*, di *Ercole Agoreo* son molto noti agli Antiquarj.

videtur vis quaedam coelestium oculorum . . . . . . tunc aestimatur enectus a Mercurio quum Sol diurno tempore obscurando sidera, velut enecat (52).

Due simboli accompagnano la presente medaglia: La *Conchiglia*, e questa ognun sa, ch'è l' usato segno di Tiro, e L' *Ibi* uccello simile alla Cicogna, e questo a Mercurio si riferisce, e un' altro suo avvenimento ci rammenta, narrato in brevi parole da Igino Liberto d' Augusto, e Poeta: *Nonnulli poetae dicunt, quum plures Dii in Aegyptum convenissent, repente venisse eodem Typhona acerrimum Giganta, & maxime Deorum inimicum: quo timore permotos, in aliam figuram se convertisse. Mercurium factum esse Ibin; Apollinem autem &c.* (53)

Ma come poi la Teologia pagana a' Dei assegnava molte tutele, così a Mercurio, che è quasi sempre attore in tutte le favole, dopo le finora ramentate gli dierono ancora quella de'Pastori, e delle gregge loro, il che riconosciamo dalla seguente medaglia, ove egli ha seco un Ariete (*Figura* 8.). Questa fu battuta replicatamente in Corinto per Marc' Aurelio, e per Lucio Vero, e in Patra per Antonino Pio, per Elagabalo, per Caracalla. Sentiamne ora la spiegazione da Pausania: Αὖθις δὲ ἰοῦσιν ἐπὶ Λεχαίου τὴν εὐθεῖαν χαλκοῦς καθήμενός ἐστιν Ἑρμῆς, παρέστηκε δέ οἱ κριός, ὅτι Ἑρμῆς μάλιστα δοκεῖ θεῶν ἐφορᾶν, καὶ αὔξειν ποίμνας: *Rursus in via qua ad Lechaeum recta iter est, Mercurius ex aere sedens visitur, cui adsistit aries, quod unus prae caeteris Mercurius greges tueri, & augere aexistimatur* (54), dal che gli venne quell'aggiunto Νόμιος, *Pastorum Deus*.

Nulla è più frequente nell' antichità figurata, che vedere Mercurio coll'Ariete, dove standovi disteso sopra, come in una gemma Sardonica del Museo Capponi; quando cavalcandolo, come in una corniola del Buonarruoti, quando conducendolo a mano, come in una calcedonia del Maffei. Se non che a questo simbolo diede occasione anche un' altra causa, che fa qui luogo di recitare. Desolando una fatal pestilenza la Città di Tanagri nella Beotia Mercurio, in cui tutela ella era, recandosi sugli omeri un Ariete, e d' intorno alle mura di lei aggirandosi; o fosse questa una specie di espiazione, o altro fosse, liberò i popolani di quella città dal male sterminatore, onde

 poi

(52) Saturnal. 1. 19.

(53) *Astronomicon lib.2. §. Capricornus.*

(54) *Lib.* 2. Lo stesso replica Esiodo nella Teogonia, dove pone Mercurio unitamente ad Ecate a custodire

Le gregge lanose, e i cornuti armenti ;

poi lo adorarono col nome Κριοφόρον , *Arietem gerentem* (55). Bisogna anche qui sentire Pausania: Τῦ μὴν ἐς τὴν ἐπίκλησιν λέγουσιν, ὡς ὁ Ἑρμῆς σφίσιν ἀποτρέψαι νόσον λοιμώδη περὶ τό τε τεῖχος κριὸν περιενέγκων : *Superioris quidem cognominis eam esse causam dicunt, quod pestilentiam Mercurius averterit circumlato in murorum ambitum Ariete* (56). In memoria di così segnalato beneficio i Tanagresi nell' avicinarsi la festa di Mercurio davano al popolo uno spettacolo, in cui i più belli e robusti giovani, tolto sugli omeri un Ariete, faceano velocemente, e con certa destrezza il giro d' intorno alla Città. Il dottissimo Meursio nella sua *Graecia feriata* (57) chiaramente di ciò ragiona : *Tanagraei in Boeotia Mercurii* Κριοφόρου *Festum habebant, eoque qui a juventute pulcherrimus censebatur Arietem humeris portans muros circumambulabat* : il che è tolto da un luogo di Pausania, che a un di presso dice il medesimo. La stessa cosa ripete il Fazzoldo *De Festis Graecorum* (58). Se poi in questa Medaglia abbiam ad intendere, che Mercurio segga sopra d' un rozzo masso, come è costume de' Pastori, o più tosto da quel monticello venga adombrato il Promontorio di Africa, dov' ebbe culto speciale, nol saprei definire.

Ecco MONSIGNORE un saggio della maniera, con cui a mio avviso potrebbonsi fare in pro di chi si applica allo studio dell' antichità le Istituzioni della favola, e della scienza Nummaria insieme: saggio, che starà qui in luogo di quella nuda storia di Mercurio, che conveniva far precedere alla spiegazione de' simboli della nostra Statua, a cui ora mi rivolgo per dirne quanto varrommi di pensieri e di stile.

§. VII.

COme sull'ingresso della dissertazione hò affermato la *Testuggine* non è la prima volta, che veggasi tra i simboli di Mercurio. Il P. Montfaucon nel primo Volume della sua Antichità spiegata (59) ne produce cinque esempj. Il primo è una Statuetta del Museo di S. Germano rappresentante Mercurio d'elegantissimo aspetto, come lo chiama Apuleio *Puer luculentus* (60), che altra divisa non ha, se non

(55) Artemidoro *lib. 2. cap. 12.* parlando dell'Ariete dice : καὶ γὰρ ταχὺ τὸ ζῶον, καὶ Ἑρμοῦ νενόμισται εἶναι χῆμα, *velox est animal, eique Mercurii species creditur inesse.*

(56) *Lib. 9.*

(57) *Lib. 3.*

(58) *Decade VI.*

(59) *Antiquitè expliquè tom. 1. chap. 8.*

(60) *De Asino Aureo* : e Filostrato *Iconum. I.* ἐν πτηνῷ τῷ προσώπῳ, καὶ ἁβρῷ τῷ εἴδει, *alatis temporibus, & venusta forma.*

non la Testuggine nella destra. Produce quindi due Cucchiaj antichi d' argento, uno del Signor Foucault, l' altro del Signor Tiroux, ne' quali l' artefice ha voluto adunare tuttociò che a Mercurio si appartiene, l'Ariete, il Petaso, il Gallo (61) e la Testuggine. Il quarto è una medaglia di M. Aurelio, della quale più avanti avrò a ragionare, e della quale potrò dare un disegno ancor più esatto. Il quinto è il finimento arcuato di un cippo cred' io terminale, nel di cui specchio v' è in mezzo Mercurio, alla sua destra la Testuggine, ed alla sinistra un Ariete. Questo monumento vedesi rapportato dal fu Monsignor Vignoli nel trattato della *Colonna Antoniana* (62). Il P. Montfaucon, che ben sentiva il pregio di questi avanzi ornati di un tal simbolo ha voluto, che si conoscesse quanto gli dobbiamo per averli esso raccolti: *Sont' des monumens qui avoient etè iusqu' a' present où inconnus, où peù observez*; e tanta grazia credea di doverne riportare dagli antiquarj, che poco dopo soggiunge: *quoique ce la ait etè peù remarque iusqu' au present*. Ma poi forse distratto dalle grandi opere, alle quali era sempre applicato non potè fare quelle spiegazioni, che parean dovute a' monumenti, ch' egli avea così qualificati e commendati. A me dunque sta ora il carico di ciò eseguire. E in primo luogo dico, che non bisogna pensare al Peloponneso, dove taluno è ricorso vedendo la Statuetta di S. E. il Signor MARCHESE, perchè que' popoli nelle loro Monete impressero la Testuggine (63), e forse l' ebbero nel numero de' loro Dei (64). Bisognerebbe immaginare, che sino di là sia venuto alle nostre piagge questo simulacro, quando e scavato fra Noi. Dico in secondo luogo, che il pretendere

(61) Fulgentio Vescovo Cartaginese, dice: *Gallum quoque in ejus ponunt tutelam, sive quod omnis negotiator semper invigilet, seu quod ab ejus cantu surgant ad peragenda negoçia. Mythologicon lib. 1.* Ciò ho creduto di dover qui notare perchè il sentire ramemorato un nuovo, e non ispiegato simbolo non fermasse il leggitore, benchè più avanti sarà luogo di dire di tutti i simboli estranei di questa divinità. Il P. Montfaucon ci dà una gemma, in cui Mercurio nel cocchio è tirato da due Galli.

(62) Monsignor Vignoli rende ragione di quell' Ariete col passo di Pausania da me allegato nella spiegazione della medaglia di M. Aurelio: *Testudo vero* (soggiunge) *eidem, ut Lyrae inventori adscribitur*, e apporta un passo di Apollodoro, che mi sarà luogo di recitare piu avanti, *De Columna Imperat. Antonini Pii Dissertatio &c.*

(63) Manutio negli adagi *p. m. 596. Julius Pollux libro 9. de rerum vocabulis scribit hoc carmen olim proverbio celebratum fuisse.*

Τὰν ἀρετὰν, καὶ τὰν σοφίαν νικῶντι χελῶναι
Et virtus Testudinibus & sapientia cedit.
Est autem velut aenigma innuens pecuniam longe plus posse, quam virtutem aut sapientiam. Antiquitus enim Peloponesiorum nomisma χελώνη, idest Testudo dicebatur propter insculptam in ea Testudinis figuram. Molte monete del Peloponneso mi sono capitate alle mani, questa però io non l' hò ancora veduta.

(64) *Tiraquel. Annotat. in Dier. genial. Alexandr. ab Alex. lib. 3.*

dere di derivare l' intelligenza di questo simbolo da uno de' molti nomi di Mercurio Στροφαῖος, *quod negotia bene vertat & versurae praesit, & mercimoniis* (65); e siccome l'anima d' ogni affare è il procedere posatamente, volere, che qui Mercurio dia tal consiglio a' negozianti, e mostrando la Testuggine tarda al moto, quasi lor dica: Σπεῦδε βραδέως, *Festina lente*, come altri pronunciò, merita lode per essere stata una pronta e ingegnosa riflessione, ma che manca di un necessario fondamento negli antichi scrittori. Dico finalmente, che niuno antiquario si lascerà persuadere, che ciò abbia relazione a quel proverbio Greco:

Αὐτοὶ χελώνας ἐσθίετε' οἵ περ εἵλετε.

Qui prendidistis, iidem edite Testudines.

avvegnachè qui ci entri Mercurio, come narra nella spiegazion dell' adagio Paulo Manuzio nelle Cliadi di Erasmo da esso per ordine de' Padri Tridentini emendate: *Piscatores aliquo* (dice egli) *jacto rete Testudines eduxerunt. Eas cum essent inter se partiti, neque sufficerent omnibus comedendis, Mercurium forte accedentem invitarunt ad convivium. At is intelligens se nequaquam humanitatis gratia vocari, sed ut eos fastidito cibo sublevaret, recusavit, jussitque ut ipsi suas testudines ederent, quas cepissent.* La cosa rassembra di una speciosa apparenza; ma alla fin de' fatti non è, che un puro apologo: oltre a ciò chi non vede, che per questo caso Mercurio non deve avere tra le mani la Testuggine, se ricusò d'appressare a quello scortese convito? La faccenda adunque sta diversamente, e nella storia delli Dei, e ne' Mitologi scrittori bisogna ricercarla.

§. VIII.

COminciò dal più antico Autore cioè Omero, o chiunque ei siasi colui, sotto il di cui nome passano gl'*Inni* (66) ad Omero attribuiti, e rapporterò alquanti suoi versi dell' Inno a Mercurio indirizzato: dove quel Padre de' Poeti canta così:

Ἀλλ' ὅγ' ἀναΐξας ζήτει βόας Ἀπόλλωνος,
Οὐδὸν ὑπερβαίνων ὑψηρεφέος ἄντροιο,
Ἔνθα χέλυν εὑρὼν ἐκτήσατο μυρίον ὄλβον·
Ἑρμῆς τοι πρώτιστα χέλυν τεκτήνατ' ἀοιδόν,

H'

(65) Sono parole tratte dal Giraldi *Syntag. IX. de Historia Deorum.*

(66) Questa quistione non appartiene a Noi. Veggasi il Fabricio nella *Biblioteca Greca.*

Η῎ ῥά οἱ ἀντεβόλησεν ἐπ᾽ αὐλείῃσι θύρῃσι,
Βοσκομένη προπάροιθε δόμων ἐριθηλέα ποίην,
Σαῦλα ποσὶν βαίνουσα. . . . .
. . . .
Α῎ψ εἴσω κίε δῶμα, φέρων ἐρατεινὸν ἄθυρμα.
Ε῎νθ᾽ ἀναπηλήσας γλυφάνῳ πολιοῖο σιδήρου
Αἰῶν᾽ ἐξετόρησεν ὀρεσκῴοιο χελώνης.
. . . .
Πῆξε δ᾽ ἄρ᾽ ἐν μέτροισι ταμὼν δόνακας καλάμοιο,
Πειρήνας διὰ νῶτα διὰ ῥινοῖο χελώνης.
Α᾽μφὶ δὲ δέρμα τάνυσσε βοὸς πραπίδεσσιν ἑῇσι,
Καὶ πήχεις ἐνέθηκ᾽, ἐπὶ δὲ ζυγὸν ἤραρεν ἀμφοῖν.
Ε῾πτὰ δὲ συμφώνους ὀΐων ἐτανύσσατο χορδάς.

Verum hic surgens quaerebat boves Apollinis,
Solum transgrediens praerupti antri;
Ubi Testudine inventa possedit infinitas opes.
Mercurius utique primum Testudinem fabricatus est canoram,
Quae utique illi occurrit in auleis januis,
Depascens ante domos ex valde florida herba
Tarde pedibus incedens . . . .
. . . .
Continuo introibat domum ferens amabile ludricum,
Ubi scalpens scalpro cani admodum ferri;
Vitam eripuit montanae Testudinis
. . . .
Fixit utique in mensuris sectis arundinibus calami,
Protensis per dorsa in pellem Testudinis.
Circa autem pellem extendit bovis consiliis suis,
Ac cubitos imposuit; jugum autem aptavit ambobus:
Septem autem concinnas ovium extendit chordas.

Questa è l' Omerica narrazione della celebre invenzion di Mercurio, allora quando in un rotto fianco del monte Cillenio andò a rifuggiarsi dopo il furto de' Buoi fatto ad Apolline: e poichè la descrizione del musicale stromento formato colla Testuggine, potrà forse per la metrica collocazione delle parole d'Omero sembrare alquanto oscura, ne aggiungo quella del Bullengero assai esatta e aperta (67): *Mercurius igitur primum exentravit Testudinem, deinde sectos calamos*
per

(67) *De Theatro cap. 35.*

per supinae testae oras trajecit , tum calamos corio bovis texit ; demum ex duobus brachiis manubrium extendit,& duo illa brachia jugo conjunxit , a quo duxit chordas (68) *per manubrium & corium , quo calami & cavum testudinis tegebatur usque ad umbilicum , qui erat supra fundum testae . Haec nostra Testudo , quam* Luthum *vocamus .* In fatti il P. Montfaucon produce da' MSS. del Signor di Peiresch una statua di Mercurio , che tiene la Testuggine svisceratą, e ridotta a forma , che al Liuto moltissimo s'avvicina e rassomiglia. Proseguiamo intanto a produrre qualche altro testimonio , che le narrate cose avvalori e sia Apollodoro , che nel libro terzo della Biblioteca dice : Μαῖα μὲν οὖν ἡ πρεσβυτάτη Διὶ συνελθοῦσα ἐν ἄντρῳ τῆς Κυλλήνης Ἑρμῆν τίκτει . οὗτος ἐν πρώτοις εἶναι τῷ λίκνου κείμενος ἐκδὺς ; εἰς Πιερίαν παραγίνεται, καὶ κλέπτει βόας , ἃς ἔνεμεν Ἀπόλλων . ἵνα δὲ μὴ φωραθείη ὑπὸ τῶν ἰχνῶν , ὑποδήματα τοῖς ποσὶ περιέθηκεν . καὶ κομίσας εἰς Πύλον , τὰς λοιπὰς εἰς σπήλαιον ἀπέκρυψε . δύο δὲ καταθύσας , τὰς μὲν βύρσας πέτραις καθήλωσε, τῶν δὲ κρεῶν τὰ μὲν κατηνάλωσεν ἑψήσας, τὰ δὲ κατέκαυσε. καὶ ταχέως εἰς Κυλλήνην ᾤχετο. καὶ εὑρίσκει πρὸ τοῦ ἄντρου νεμομένην χελώνην , ταύτην ἐκκαθάρας , εἰς τὸ κύτος χορδὰς ἐντείνας , ἐξ ὧν ἔθυσε βοῶν καὶ ἔργατα , λύραν ἐποίησε . . . .

. . . *Siquidem Maia natarum maxima ab Jove in Cyllenes antro vitiata Mercurium parit . Hic quum adhuc in cunis vagitet, erupit , atque Pieriam pervasit , & quas Apollo boves pascebat , furto abegit , neve id deprehendi per vestigia posset , calceos earum pedibus induit , quarum partem Pylum abduxit , ac reliquas intra spelaecum abscondit : ex iis autem quum jam duas immolasset, earum coria scopulis defixit, at viscerum partim elixa , partim tosta esitavit . Inde in Cyllenem festinanter proficiscitur , pro antri ostio consumpta jam carne Testudinem depascentem invenit* (69) *quam perpurgata , & absterfa super ejus testa nervos* ex

(68) Abbiam veduto , che le corde di questo stromento secondo Omero erano sette . Non so per qual ragione Diodoro gliene ponga tre sole ; era fama si costante, che fossero sette , che Macrobio all'uso suo ne trovava la ragione mistica : *Lyra chordarum septem tot coelestium spherarum motus praestat intelligi , quibus solem moderatorem natura constituit : Saturnal. 1.* Sette pure gliene mette Igino ; e sette finalmente se ne scorgono nella medaglia della Famiglia *Curtia* , che fra non molte pagine verrà prodotta . Il luogo di Diodoro nel lib. 1. è questo : λύραν τε εὑρεῖν , ἣν ποιῆσαι τρίχορδον, μιμησάμενον τὰς κατ' ἐνιαυτὸν ὥρας. *Lyrae a se inventae tres chordas induxit, anni tempora imitatus .*

(69) Egio Spoletino antico Traduttore di Apollodoro nell' edizion di Roma 1555. alla voce νεμομένην fa corrispondere *consumpta jam carne* . In un' altra edizione dello stesso Egio,ma senza il testo Greco, di Anversa, e senza data , e si fa corrispondere *depascentem*. Tommaso Galle poi nella colle-

ex mactatorum bovum intestino confectos tetendit, & Lyram confecit. (70) Questi due Scrittori, come scorgete, MONSIGNORE, narrano a un dipresso la cosa medesima; solo dove Omero afferma, che la Testuggine fosse ritrovata da Mercurio viva e pascolando; Apollodoro scrive, che la rinvenne morta e ischeletrita, e di sue carni già consunta; nel qual caso poi forse non avrebbe potuto formare lo stromento musicale in quella esatezza, che l' abbiamo descritto. Convengono però ambidue, nella cosa principale, qual' è che della Testuggine si servisse per formare la prima volta la Lira; e la disponesse all' un modo, o all' altro, è certo, come disse colui, che

Scherzò Mercurio tante volte e tante
Con Testuggine anch' esso oscura e vile;
Che la fe divenir lira sonante.

Luciano nel Diologo trà Apolline, e Vulcano si conforma più tosto alla narrazion d' Apollodoro, e verso il fine in questa guisa fa parlare Apolline: χελώνην πού νεκρὰν εὑρὼν ὄργανον ἀπ' αὐτῆς συνεπήξατο. πήχεις γὰρ ἐναρμόσας, καὶ ζυγώσας, ἔπειτα καλάμους ἐμπήξας, καὶ μαγάδιον ὑποθεὶς, καὶ ἐντεινάμενος ἑπτὰ χορδὰς, μελῳδεῖ πάνυ γλαφυρὸν, ὦ Ἥφαιστε, καὶ ἐναρμόνιον, ὡς κἀμὲ αὐτῷ φθονεῖν τὸν πάλαι κιθαρίζειν ἀσκοῦντα. *Testitudinem mortuam alicubi nactus ex ea compegit instrumentum: Bracchiis enim adaptatis, & superinducto iugo, deinde calamis infixis, & subjecto hemispherio, & intentis inde septem chordis elegans adeo, & concinnum modulatur, ut ego quoque illi jam invideam qui jam olim personando citharam me exerceo.* Filostrato narra la cosa senza entrare o nell' una, o nell' altra circostanza: Τὴν λύραν τὸ σόφισμα πρῶτος Ἑρμῆς πήξασθαι λέγεται κεράτοιν δυοῖν, καὶ ζυγῷ, καὶ χέλυος, καὶ δοῦναι μετὰ τὸν Ἀπόλλω, καὶ τὰς Μούσας, Ἀμφίονι τῷ Θηβαίῳ δῶρον. *Lyram scitum inventum primus Mercurius compegisse perhibetur, ex gemino cornu, jugo, & Testudine, & post Apollinem & Musas dono dedisse Amphioni Thebano. Iconum 1.*

Altri autori poi se non raccontano fil filo l' avvenimento, però accen-

lezione degli scrittori, *Historiae Poeticae, Parisiis 1675.* ha posto l'uno e l'altro, come scorgesi nella versione, che io ho quì trascritta. Ma per vero dire non possono stare insieme, che la Testuggine si pascesse, e fosse già consumata di sua carne, che val dire ischeletrita. Il perchè giudico, che essendo la voce *νεμομένην* di significazione comune, potrebbe spiegarsi francamente: *depastam*, cioè che ivi erasi pasciuta, e allora starebbe col *consumpta jam carne*. Conviene anche più tradurre così, perchè quell' astergere, e purgare senza, che preceda il verbo uccidere, s'adatta meglio a cosa morta, e mezzo diseccata, che ad animale vivo e pascentesi.

(70) *Lib. 3. de Deorum origine.*

accennano, che inventò queſto armonioſo ſtromento. Abbiamo allegato ſopra un paſſo di Pauſania, ch' è molto chiaro. Fornuto nel libro più volte citato dice ſimilmente: τῆς δὲ λύρας εὑρετής ἐστιν, οἷον τῆς συμφωνίας καὶ ὁμονοίας πατήρ, *Lyrae inventionem ei attribuunt quaſi concordiae & concentus ſit Pater*. E Igino parla in maniera, che Mercurio riflette anche su ciò che fa nel ſuo lavorìo: *Alii autem dicunt Mercurium quum primum Lyram feciſſet in Cyllenio monte Arcadiae, ſeptem chordas inſtituiſſe ad Atlandum numerum*. (71) Quindi gli antichi, i quali nel coſtituire i Dei contubernali erano così religioſi ed eſatti in congiungere Deità, che foſſero per qualche ſollenne cagione affini fra loro, come a lunghe parole ha dimoſtrato l' Arnaud nel libro *de Diis* Παρέδροις, *ſive adſeſſoribus*, fecero un' ara comune a Mercurio e ad Apolline; e tale la vide tra le Sei celebratiſſime in Olimpia Pauſania, e ſentitene la ragione: Μετὰ δὲ τοῦτον Ἀπόλλωνος καὶ Ἑρμοῦ βωμός ἐστιν ἐν κοινῷ, διότι Ἑρμῆν λύρας, Ἀπόλλωνα δὲ εὑρετὴν εἶναι κιθάρας, Ἑλλήνων ἐστὶν ἐς αὐτοὺς λόγος: *Poſt illam vero, eſt ara communis Mercurio & Apollini, quia Mercurium Lyrae, Citharae parentem eſſe Apollinem de illis narrant Graeci*(72). Veniam ora a riunire le molte coſe in una. Trovandoſi adunque ne' più vecchi ſcrittori, quando la Teſtuggine capitaſſe in mano di Mercurio, e il mirabil artificio, che ne traſſe; eſſendo queſto fatto sì memorando nella Teologia gentile; eſſendo queſta perſuaſione d' età in età tramandata, che la Teſtugine Mercuriale a tal uſo ſerviſſe; perchè vorrem noi immaginare, che gli apponeſſero queſto ſimbolo per un' altro fine, o per ſignificar coſa di cui forſe non è menzione alcuna negli antichi libri? perchè alla fondata opinione, che queſto ſimbolo ſignifica l' invenzion della Lira, vorrem ſoſtituire una puramente arbitraria ſpiegazione? perchè vorrem abbandonarci a congetture, a giuochi d' ingegno, quando ſi ſa:

Che bello è più quanto è più nudo il vero?

§. IX.

TAnto era coſtante preſſo gli antichi queſta credenza ſulla Teſtuggine, che il fatto diede luogo ad un' enimma, o ſia indovinello

(71). *Aſtronom.* 2.

(72) *Lib.V.*. Everardo Feitio *Antiquitates Homericae lib. IV. cap.* 4. dice, che Mercurio inventò Cetera e Lira, *quae unum idemque eſſe tradit Pollux lib.* 4. *cap.* 9. Ma l' autore delle animadverſioni appoſte nell' ultima edizione di queſto libro replica: *Non video quodnam ex hoc Pollucis loco argumentum identitatis noſter exſculpat, quum nuda modo nomina horum inſtrumentorum ibidem recenſeantur*. Vero è che Euſtazio promiſcuamente adopera queſte due voci.

nello narrato, e comentato dal dotto Giraldi Ferrarese nel libro inscritto *Aenigmata*, e indirizzato a Tommaso Pico Mirandolano. *Amphion apud Pacuvium aenigma hoc protulit :* Quadrupes, domiporta, tardigrada, agrestis, humilis, aspera, capite brevi, cervice anguina, aspectu truci, eviscerata, inanima cum animali sono: *quod cum hoc obscurius dixisset Amphion : responderunt Attici, non intelligimus, nisi aperte dixeris. Tum ille uno verbo respondit, Testudinem esse, quae quadrupes, domiporta, tardigrada, & caetera esset. Hujus aenigmatis meminit M. Tullius, & Tertullianus Septimius. Illud vero; mi Pice; ne te moretur, quod ait*, eviscerata, inanima cum animali sono: *ad Testudinem enim Citharam alludit, quam primum ex exsiccata Testudine Mercurius invenisse dicitur, demumque Apollini dedisse &c.*

Ma io, che tanto nelle medaglie confido nulla recherò qui per fermare questa mia, o per meglio dire, questa comun opinione? Non ricorrerò io a quelli che erano pur ben chiamati dal P. Souciet: *ces monuments de l'antiquité si venerables?* (73) Ripigliam fra le mani quella medaglia di M. Aurelio (*Fig.* 4.) disopra citata. Nel frontespizio arcuato di quel Tempietto, cominciando da destra in sinistra vi sono cinque simboli: la Borsa, il Caduceo, l'Ariete, il Gallo e la Testuggine. In gran parte delle medaglie di questo conio per l'angustia del sito, e picciolezza del lavoro non si ravvisa bene cosa siavi impresso in ultimo luogo, ma il P. Montfaucon ci fa fede, che in due possedute dall' Abate de Fontenu vi si riconosceva molto bene la Testuggine, ed io ne ho ancor presente una dello scieltissimo e copioso Museo del dotto Cavaliere Signor Annibale Olivieri, di cui

Dopo la lunga età sia il nome chiaro,

di ottima conservazione, e patina nera, nella quale chiaramente la si ravvisa. Vi dirò ancora, che poco tempo fa mi passò per le mani una medaglia Greca (*Figura* 9.) battuta in Ermione in onore di Giulia Domna, e benchè il Vaillant, che pur l'avea veduta, nella destra di Mercurio vi scorgesse la Borsa, a me nell' osservarla con lente attentamente, parve di vedere certe linee sul dorso di ciò ch' è quivi effigiato tirate ed incrocicchiate con tanta uniformità, che rappresentassero più tosto le squame della Testuggine, che le pliche della Borsa, le quali difficilmente potevan essere con tanto buon ordine: oltre a che, non vedesi in medaglie la Borsa così distesa sulla destra, ma da essa pendente, e la forma finalmente più

(73) *Dissertation Troisieme contre Monsieur Nevvton.*

alla Testuggine, che alla Borsa è da paragonarsi. Ora pochi non sanno, che nelle monete non effigiavansi le cose a capriccio degli artefici, come è nelle Gemme; imperciocchè ci additano gli scrittori *de Re monetali vetere*, che tuttociò, che ponevasi per rovescio di medaglia, era prescritto dai Prefetti delle zecche, o Triumviri Monetali, e avea rapporto a qualche cosa di noto e di certo. Il perchè e il Senato, che fece battere quella di M. Aurelio, e gli Ermionesi, che fecero stampare quella di Giulia Domna, nel porre la Testuggine dovean avere in veduta qualche avvenimento di Mercurio conosciuto e sicuro. Ma qual è nella Storia Mercuriale l'avvenimento di questo carattere, a cui possa adattarsi la Testuggine, se non questo solo, che io ho finora provato? Sentite per ultimo la congettura del Vaillant sopra una medaglia della famiglia Curzia (*Fig.*10.). Dopo avere riportato il sentimento del Patin, che credette appartenere essa a' giuochi secolari in onor d'Apolline e Diana, aggiunge: *Si vero Patini non arridet opinio, quum Dianae effigies esse dubitetur, an Majae Mercurii Matris caput, quae cum Lyra filii invento conjungitur? Nam quum Mercurius primum Lyram fecisset in Cyllene monte Arcadiae, septem chordas instituisse refert Hyginus ad Atlantidum sororum Atlantis Arcadiae Regis filiarum numerum, quod Maja una ex illarum numero esset ejus Mater ex Jove; & sic Triumviri Monetales ambos in hoc nummo conjunxere* (74). Le quali cose girandosi su questi termini parmi di poter usurpare le parole del dotto Abate Banier, e giustamente darlo per mallevadore di quanto affermai a S.E. il Sign. MARCHESE intorno alla sua statua di Mercurio: *on croyoit qu' il etoit le premier inventeur d'un istrument de Musique, qu'on appelloit* Testudo; *c'est pour ce la qu'on le voit quelque fois representeè avec une* TORTVE (75).

§. X.

Sonovi poi MONSIGNORE alcuni altri Monumenti di specie assai diversa, ne'quali si vede scolta la Testuggine; intorno ai quali la natura del presente mio ragionamento, e l'affinità delle cose vogliono, che Voi soffriate alcune mie riflessioni. Parlo di certe *Mani Pantee votive*, quali pubblicate da' peritissimi antiquarj, e quali ne'Musei ancora ascose: queste sono cariche di moltissimi simboli tutti d'altissimo misterio ripieni, e come è vero, che i gentili co-

(74) *Familiarum Tom.* 2.

(75) *La Mythologie & les Fables expliques par l'Histoire Tom.* IV.

coprivano con varj ſegni i loro divini arcani, raccolſero in queſte mani Pantee, e ſotto ſtrane figure aſcoſero o tutto ciò che apparteneva alla deità, cui era ſacro quel *Voto*, o tutto ciò che a più Dei conveniva. Fra queſti ſimboli quaſi ſempre ci veggo la Teſtuggine. Quì dunque, ſe altrove mai, conviene eſaminare queſte Mani per riconoſcere, ſe in nulla ci abbia che fare Mercurio. La prima, che ſi vedeſſe forſe fu quella, che pubblicò il dotto Pignoria nel libretto *Magnae Deum Matris Ideae, & Attidis initia*. In eſſa ci è pure la Teſtuggine; e come la mano ſecondo lui è votiva a Cibele, piacciavi ſentire come a lei poſſa riferirſi queſto animale: *Supra flagrum rupit Teſtudo, quae an aliqua ratione Cybelen attingat, mihi prorſus incompertum eſt, niſi huc illatam velimus, quod nuptias averſetur; Servius ex membranis Fuldenſibus in I. Aeneid. „ Virgo quaedam nomine Chelone linguae impatiens fuit. Verum cum Juppiter Junonem ſibi nuptiis jungeret, praecepit Mercurio, ut omnes Deos vel homines, atque omnia animalia ad nuptias convocaret. Sed omnibus, quos Mercurius monuerat, conſentientibus, ſola Chelone irridens, & derogans nuptiis nectens moras adeſſe contempſit; quam cum Mercurius non veniſſe notaviſſet, denuo deſcendit in terras, & aedes Chelonis ſupra fluvium poſitas praecipitavit in fluvium, ipſamque Chelonem in animal ſui nominis vertit, quam nos latine Teſtudinem dicimus. „ Ita Servius.* Martino Sandellio però crede la Teſtuggine eſſer ſimbolo del ſilenzio, e della taciturnità, che doveaſi praticare nei miſterj celebratiſſimi di Cibele. Un' altra ne produce il de la Chauſse *Muſaeum Romanum*, e nella Diſſertazione *de manibus aeneis vota referentibus*, che è nel Teſoro dell' antichità, ne da due ſacre a Serapide, il che in una lo vediamo chiaramente per la di lui teſta ivi appoſta; per l' altra non è, che congettura, potendo egualmente eſſer conſegrato ad ognuno delli Dei Salutari. In tutte due è la Teſtuggine. Il de la Chauſse crede, che poſſa valere per ambe Mani la ſpiegazione, che ne dà a quella, ch' è di Cecoprio garzone, che per la ricuperata ſalute offre queſto voto a Serapide: *Teſtudinis exemplo animalis tarde incedentis, domoque numquam egredientis, infans paulatim quidem pedibus uſus eſt, ſed ob debilitatem ex morbo contractam domi diutius manere coactus ſit*. Nella quale ſentenza è pure il Tommaſino nella ſpiega di queſta iſteſſa mano, e dice convenire veramente queſto ſimbolo al garzone convaleſcente (76). Non tennero però queſte vie nè il P. Chircher nella *Magia Egiziaca* ſpiegando la mano Pantea del Muſeo Medici, nè il P. Bonanni comentando

(76) *Votum Cecropii &c.*

tando quella del Museo Kircheriano. S' innalzarono ambidue sino alle cose Egizie, e intesero la Testuggine ivi effigiata per uno de' geroglifici di quella nazione, che delle belve specialmente si serviva a nascondere, e adombrare i suoi altissimi misterj, insomma pretendono, che ella simboleggi l' elemento della Terra: *Testudine autem* (dice il P. Bonanni) *cum sit animal terrestre, & ut plurimum sub terra delitescens, terram significatam fuisse cum eodem Khirchero superius innuimus* (77). Un altra mano votiva di questo genere non pubblicata, e da me osservata ho ancora presente all'animo. Ella era pochi anni addietro nel Museo del Serenissimo di Modona ricco più che non credesi massimamente di Camei a più colori, e di medaglie Regie. Or che direm noi della Testuggine ivi effigiata e scolta? sarà ella simbolo dei secreti misterj di Cibele? avrà relazione agli amori di Ati con questa

Alma Dea degli Dei gran genitrice?

Sarà indizio della convalescenza di chi recò quel voto? indicherà la terra? o piuttosto sarà da dirsi essere questo gruppo di simboli cose Egizie, e poi dai Romani adottate, e sciorsi ogni difficoltà con quel passo di Minuzio Felice nel suo Ottavio: *Aegyptia quondam, nunc Romana sunt*? Parmi certamente, che debbasi la intelligenza di tutto ciò al gentilissimo e diligente Signor Gori. Produce egli ne' Prolegomeni del Terzo Tomo delle Iscrizioni della Toscana una di queste mani votive del Museo Antinori, a cui saggiamente pone questo titolo: *Votiva manus dextera ex aere Mercurio caeterisque Diis salutaribus sacra*. E' egli dunque in parere, che queste mani principalmente fossero dedicate a una divinità, della quale o il capo, o un evidente simbolo collocavasi nella parte cospicua di essa mano; come a Serapide son consegrate quelle del Tommasino, del Khircher, del Bonanni, a Giove quelle del Pignoria, e del Museo Estense, a Mercurio quella de' Signori Antinori; indi poi fregiavasi dei simboli degli altri Dei, che l' infermo avea, diremo, secondariamente invocati. Così nelle mani sovrallegate dopo il Protome o segno della divinità principale, a Esculapio, ed Igia si riferisce il Serpe, il Ramo di quercia a Giove, il Sistro a Iside, il Timpano a Cibele, il Cantaro a Bacco, la Pigna a Saturno, o a Cerere, o al Buon Evento, la Rana alle Ninfe, la Bilancia alla Dea Moneta, e così discorrendo degli altri, che ogni antiquario sa a chi debbansi rapportare. Seguendo pertanto questo sistema potrebbesi dire fondatamente, che nelle ad-

(77) *Class. 2. Mus. Khirch.*

addotte mani si è posta la Testuggine per indicare, che Mercurio era uno delli Dei Salutari, a cui avea chiesto aita colui, dal quale il voto fu offerto e consegrato. Son degne di esser qui riportate le eleganti parole di questo Autore: *Reliqua quum plurium Deorum propria symbola procul dubio sint, & in tribus hisce manibus occurrant, in eam facile me adducunt sententiam, ut has* MANUS PANTHEAS *dicam, non uni tantum, sed omnibus fere Diis dedicatas, quod forsitan veteres fecerunt, quum implorato cunctorum Deorum auxilio, singulis hoc voto soluto, sacroque in Templis reposito Anathemate grates refferre voluerunt.* Finalmente osservo, che in questa mano a Mercurio consegrata la Testuggine sta sopra il Caduceo immediatamente, là dove nelle altre mani sono da altri simboli, che tramezzano disgiunti questi due; quasichè colui che a questo Nume recò il voto, volesse mostrarsi più diligente nell' osservanza de' misterj Mercuriali, e nel mezzo appunto unitamente allogarli.

§. XI.

IO non saprei poi affermare se l' industrioso artificio di Mercurio sia quello, che diede occasione a' Greci, ed a' Romani dell' uso della *Tartaruga* nelle loro mobiglie. Certo sta, che quelle due nazioni, che pareggiarono nel lusso, (78) e sì avanti lo spinsero, che fu d'uopo, che da' Magistrati con tante leggi si rattenesse e frenasse, ebbero costume di ornare e letti e mense e scrigni, come nel secol passato usavasi tra noi, di questa pellucida materia (79). Cominciaronsi da prima a intarsiare di Busso, di Acero, di Cedro, ma come dice Plinio, *Luxuria non fuerat contenta ligno* (80). A ciò successe il grand' uso dell' avorio per maggior fasto del Triclinio, e del Letristernio. Carvilio Polione dopoi dotato d' ingegno per lo lusso sagace, e di prodigalità pienissimo, vi aggiunse la Tartaruga, massimamente Indica, che per esser più candida, e più rilucente, era in maggior pregio; meritano d' esser riferite le parole di Plinio: *Testudinum putamina secare in laminas, lectosque & repositoria ex his vestire Carvilius Pollio instituit, prodigi & sagacis ad luxuriae instrumenta ingenii* (81). Due riflessioni mi torna in concio di qui fare sul recitato testi-

(78) *Vide Meurs. de Luxu Roman.* e in questo particolare Stanislao Kobierzichio *de luxu Romanor. lib. 2. cap. 10.*

(79) *Stuck. Antiquitat. Convival. lib. 3.*

(80) *Lib. XI. cap. 43.*

(81) *Lib. IX. cap. 11.*

D' intorno a tutto ciò pare, che le parole del Salmasio nelle Esercitazioni Pliniane

teſtimonio. La prima è, giuſtificare queſt'epoca fiſſata da Plinio, della quale per altro a creder mio vi ſono prove unicamente negative; imperocchè qual'è l'età, in cui ebbe principio queſto luſſo? Il raccogliamo da un altro luogo dello ſteſſo Plinio: *Repoſitoriis argentum addi ſua memoria caeptum. Feneſtella dicit, qui abiit noviſſimo Tiberii Caeſaris principatu. Sed & Teſtudinearum uſum veniſſe* (82); e queſta pure eſſere ſtata invenzion del rammemorato Carvilio (83) a chiari ſenſi il dice nel citato capitolo. Se dunque Feneſtella vide a' giorni ſuoi queſta introduzione, e ſe morì egli negli ultimi anni dell' Imperio di Tiberio, (84) dandoſi una congrua età a queſto teſtimonio, ſarebbe ciò accaduto intorno al tempo della naſcita di GESU' Criſto. In fatti coloro, che parlano di queſto uſo della Teſtuggine, per ornarne le mobiglie, ſono ſcrittori dopo Tiberio. Il primo, a quanto ſo io vedere, è Filone l'eloquentiſſimo, dal quale ſono rammemorati: τρίκλινα, καὶ περίκλινα χελώνης, ἢ ἐλέφαντος κατεσκευασμένα, καὶ τιμαλφεστέρας ὕλης, ὧν τὰ πλεῖστα λιθόλητα; *Triclinares lecti & ſtibadia Teſtudine, aut Ebore adornata, & meliori etiam materia, atque ea pleraque gemmata* (85); e che non potè ſcrivere, prima degli anni 40. di Criſto, e forſe dopo la ſua venuta in Roma ſotto l' Imperio di Caligola. Dopo di lui poi troviamo parecchi Scrittori, che di tal coſtume fanno menzione, o altamente il biaſmano, e lo riprendono, come Seneca, (86) Marziale, (87) Giovenale, (88) Apuleio, (89) Luciano, (90) Clemente di Aleſſandria, (91) che vengono ſuccedendonſi l' uno l' altro nell' età.

Ne

niane *Tom. 2. pag.* 1189. meritino di eſſer qui in nota traſcritte: *Duplices autem Chelonophagi ab auctoribus agnoſcuntur in ora Carmaniae, & in Arabico littore verſus Aethiopiam. Piſcatio vero Teſtudinum tam in Aethiopia, quam in India celebris. Ex utroque latere Teſtudines Romanis ad delicatiora opera veniebant. Hinc Aethiopicae, & Indicae Teſtudinis mentio* Leg. XVI. D. de Publicanis, *ſed locus inſigniter corruptus hoc modo habetur ſcriptus in Florentinis.* Adamas, Sapphirus, Callainus, Beryllus, Chelyni, & hopia vela Indica: *Scribe* Chelone Aethiopa vel Indica. *Poſſet etiam retineri* Chelyne. *Nam etiam Graecis dicitur Teſtudinis teſta:* χελύνη. *Sed quia cum gemmis recenſetur, poſſet cuipiam videri veriſimilius ſcribendum* Chelonia, *ut de oculis Teſtudinum intelligatur, quas inter gemmas numerat Plinius.* Chelonia oculus eſt Indicae teſtudinis &c.

(82) *Lib. XXXIII. cap. 11.*

(83) La famiglia Carvilia ſi fa comunemente Plebea; però dagli ſplendidi titoli, che ebbe ſin dall' anno 305. di Roma, credo che poſſa conſiderarſi come una di quelle famiglie plebee, delle quali dice il Santinelli nella Diſſertazione *de Romanorum Veterum Nobilitate cap. 12.: Suam fuiſſe nobilitatem, quae licet non aeque ſplendida, ac nobilitas erat Patriciorum.*

(84) Morì Tiberio negli Anni di C. 37.

(85) *De Vit. contemplat.*

(86) *De Benef. 7.*

(87) *Lib. XII.*

(88) *Satyr. 11.*

(89) *Aſin. aur. lib. 10.*

(90) *Lucius ſive aſinus.*

(91) *Stromat. 1.*

Nè inosservata parmi da trapassarsi quella voce *Repositorium*, e sarà la seconda riflessione, che io volea sottomettere al vostro finissimo discernimento. Comunemente la si interpreta per quei cerchi, su i quali i piatti in mensa si adagiano e si ripongono, e come traduce il P. Arduino ne' suoi maravigliosi comentarj sopra Plinio *des portes assietes*, quando più tosto non debba tradursi *Sourtout* o anzi *Corbellie*, giacchè nel grand' Etimologico vediamo parafrasarsi la voce così: *Discus major, in quo variae simul lances componebantur ac reponebantur, atque ita in mensam inferebantur*; d' onde forse è venuta la nostra voce *Riposto* e *Ripostiere*; certo sta, che le Glose di Cirillo e di Filoxeno ce lo dimostrano uno stromento conviviale; onde lo stesso Plinio: (92) *Bibente conviva mensam, aut repositorium tolli inauspicatissimum judicatur.* Con tutto ciò se per cagion di lusso si rivestirono di Tartaruga i letti e le mense, è molto probabile, che se ne coprissero anche i Forzieri e gli Stipi, che le camere adornavano; e la voce *Repositorium*, al creder mio, non sarebbe male spiegata per Cassa o Scrigno, ove le cose pregiate si allogavano, e quivi riposte si conservavano; e che altro è quel *Repostorium Sanctius*(93) rammemorato da Giulio Capitolino sincopando la voce *Repositorium*? anche questa sorta di mobiglie adunque sarà stata vestita delle squame della Testuggine messe a oro e argento, e con altra materia vagamente intrecciate.

§. XII.

Tutte queste cose esposte e dichiarate; rimarrebbe ora a dirsi della Borsa, che tiene nella sua destra la statuetta di S. E. ma sono prodotte e riprodotte in mille libri le iscrizioni, ove è chiamato NEGOTIATOR - NVNDINATOR - LVCRORVM POTENS, ed è ben conto e palese, che gli antichi, i quali innalzavano a virtù i fatti più turpi e scellerati dei loro Dii, lo chiamavano κερδῷον *cerdoum* κλῶπα *furem*, e con quanta comica baldanza lo malmeni Aristofane (94). Recitiam adunque un sol passo troppo conveniente a questo luogo, ch' è di Giorgio Codino. τῦ κέρδους ἄιτιον, ϗ ἐμπόριον τὸν Ε'ρμῆν. ὅθεν τὸ ἄγαλμα ἀυτῦ ἱςῶσι βαςάζειν μάρσιπον. *Mercurium lucri authorem perhibent, & praesidem mercaturae; quocirca simulacrum ejus marsupium gestare faciunt* (95). E

così

(92) *Lib. XXVIII. cap. 2.*

maco raccoglie molti passi in questo propo-

così ferma era la persuasione, che in tutela di lui fosse il traffico, che ogni lucro, il quale oltra la espettazione se ne traesse, era detto Eʹρμαῖα *Mercurialia*; onde è poi, che nelle Lapidi vediam questo Dio accoppiato alla *Fortuna reduce*, siccome la vediamo con esso lui scolpita in varie gemme (96). Le medaglie raccolte dal Golzio hanno dato occasione a Ludovico Nonio di molte belle osservazioni, una delle quali mi sembra quella, ch' ei fa su una di Samo. Parlando di questi popoli adunque scrive in tal guisa: *Colebant Mercurium* χαριδόταν *seu munificum, cui quando sacrificabant permissum est impune cuilibet tum furta exercere, quia Samii oraculo obtemperantes facta ex Insula migratione in Myculem decem annos latrociniis vixerunt; quibus finitis patriam occuparunt devictis hostibus, ut auctor est Plutarchus quaestionibus Graecis.*

Nudo affatto è il nostro Mercurio, e quando il vediamo vestito, per lo più è con una breve *Penula*, ovvero con quella clamide detta da Apuleio (97) *Clamyda ephebia*; intorno al che sarebbe inutile rapportare qui le molte cose dottamente narrate da Ottavio Ferrari *de re vestiaria* (98). Se un indizio solo bastasse a definire le cose nello studio dell'Antichità, questo esser nudo potrebbe farci credere la nostra statuetta lavoro greco. Plinio nel *lib.* 34. *cap.* v. dice: *Graeca res est nihil velare, at contra Romana & militaris thoracas addere.* Voi poi vedete, che qui all' uso suo

> *L' Autor dell' eloquenza, e della froda,*
> *Sul capo impon la capellina alata,*
> *Alate al piè le talloniere annoda.*

E siccome nel figurare i Dei ogni cosa faceasi dagli antichi a ragion veduta, così v' è il suo perchè del porgli sul capo quel cappello disteso detto, come ogni un sa, il Petaso; il quale nelle medaglie il veggiamo ora più ampio, ora più stretto, ora tondo, ora quadrato. E' da udirsi Arnobio nel libro VI. *Cum Petaso gnatus Maiae, tamquam vias aggredi praeparet, & solem pulveremque declinet*: e il dotto Spon in sensi poco diversi ne parla: *hoc ille utebatur ad arcendum solem, quoties Deorum jussu aliquid nuntiaturus huc vel illuc ibat* (99). Non son io per mettere a dubbio, o negare che ciò stia

così

(96) Mi pare uno sbaglio da avertire, quello del Pitisco, che afferma la *Fortuna reduce* essere stata introdotta da Domiziano. Senza produrre molte prove in contrario, basterà accennare una medaglia d' Augusto in argento, che ha la leggenda FORT. RED. CAES. AVG. S. P. Q. R. e che fa vedere, come era riconosciuta molto prima dell' Epoca dal Pitisco fissata.

(97) *Asini aurei lib.x.*

(98) *Lib. III. Parte II. cap.1.*

(99) *Rei antiquariae selectae quaestiones Dissert.29.*

così; anzi che a un tal uso fosse destinato il Petaso mel persuadono ancora alcune medaglie recate dal Begero *Observationes & conjecturae in Numismata quaedam*. Una degli Etolj ΑΙΤΩΛΩΝ ci mostra Apolline in abito da cacciatore con un Pileo, che gli pende sugli omeri ch' è a guisa del Petaso Mercuriale, se non anche un poco più ampio e disteso.

I Cirenei ancora in una loro moneta effigiarono Apolline su un leggiadro destriero con simil cappello dietro le sue spalle. La prima ci ricorda *Aetolas venationibus deditos fuisse*, la seconda *Equestrem Cyrenaeorum peritiam*. Ma siccome nell' arte così d' inseguire tra le selve le fiere, come di addestrare i focosi cavalli bene spesso potea esser molestato il biondo Apollo dai fervidi raggi del sole; perciò gli dierono quel pileo, con cui potesse schermirsene, e trarselo sul capo e poi gittarselo sul dorso, quando o l' opacità delle foreste, o nube amica rattemperavane l' ardore. Non perciò credo abbia a confondersi il *Petaso* coll' *Ombrella*, e pretendere che presso gli antichi fossero una cosa medesima. Di questa opinione è il P. Montfaucon, il quale nel supplemento della sua vasta opera, dichiarando le Figure che sono in un vaso Etrusco del fu Eminentissimo Cardinale Gualtieri (100) dice, che un *Petaso* alquanto aguzzo, ch' è in capo a un combattente ivi effigiato è l' antica *Umbella* o sia σκιάδιον. Tutto il maggior fondamento è l' averne così pensato e scritto l' Albrico Filosofo *de Deorum imaginibus*, che parlando di Mercurio dice: *Galerum quoque seu umbellam capite deportabat*. Io non nego, che in qualche senso il Petaso gettando non so qual ombra d' intorno a chi sel reca sul capo potrebbe dirsi *σκιάδιον umbella*, ma sarà niente ingiurioso al nome immortale di questo dotto antiquario, che io dica, che l' ombrella degli Antichi era molto diversa dal cappello, come lo è anche di questi dì. Ne vediamo la di lei forma in alcuni vasi Etruschi, la vediamo in alcune gemme e intagli, la vediamo finalmente in una pittura antica degli Orti Farnesiani scoperta nel 1724; cose, che ajutantemi Dio produrrò di breve, esaminando questo ancor intatto argomento.

VIII

sono palesate. Le medaglie adunque primieramente dimostrano, che il *Caduceo* non era sì proprio di Mercurio, che nol potesse essere d' altra divinità. Comunemente è uno de' simboli della Felicità, come in Domiziano e altri. Lo scorgiamo in mano alla Pace nelle monete di Claudio, di Domiziano, di Vespasiano, e in una dei Locresi. Lo stringe e lo impugna il genio dell'Africa in una medaglia di Q. Metello, e accoppiato al capo di Cesare, alla Scure, alle Fasci Consolari, alle Spiche, alla Prora di nave, alle Mani di alleanza, ai Segni militari trovasi nelle medaglie delle Famiglie Romane. Ora a questo luogo temperar non mi posso, MONSIGNORE, dal mettervi sott' occhi una riflessione fatta da Giannenrico a Seelen nel suo libretto *Selecta Nummaria*, &c. §. 11. *de studio conservandi Religionem per Nummos*; parlando egli di Giove ultore dice: *Locrenses praesertim hunc Jovem in nummo rarissimo conspiciendum dederunt. Sistitur in nummi hujus prima facie caput Jovis laurea coronatum addita voce* ΛΟΚΡΩΝ (scil. ΘΕΟΣ). *In altera sunt tria numinum simbola in medio* Fulmen, *a dextero latere* Cornucopiae, *a sinistro* Caduceus. *Quibus* JVPITER, CERES ac MERCVRIVS *indicantur. Notatu haud indignum judico, quod in parte anteriori unus Deus, in posteriori tria Numinum symbola ostendantur, quamvis non ausim ideo affirmare Locrenses Deum in essentia Unum, in personis Trinum agnovisse.* Io ho per fermo, che voi dotato di così buon senso torrete a giuoco questa osservazione, e ravvisarete, che quando il Seelen la scrisse erano forse i primi dì, che ei dava opera allo studio delle medaglie, sì per aver aggiunto alla scritta ΛΟΚΡΩΝ quel ΘΕΟΣ, che in niun modo ci cape, essendo la cosa più obvia, che abbia a sottintendersi νόμισμα, *moneta de Locresi*; sì perchè nulla di misterioso v'è in questa medaglia, che il Seelen ci porge per rara ed eccellente. Mille volte troverà nelle medaglie dall' un lato la testa di una divinità, e dall' altro tre, e quattro simboli dati comunemente ad altri Numi. Come in una degli Alideni, l' indiritto mostra Bacco, e il rovescio la Clava d' Ercole, la Lira d' Apollo, l' Arco di Diana: in una di Coo Diana Multimammia è scolta in una parte, la Clava Erculea, il bastone col serpe attorcigliato d' Esculapio, e l' aquila di Giove stanno nell' altra. Nella *Gota Nummaria* del Liebe potea vedere il Seelen una moneta de' Ciziceni, che nell' indiritto ha la testa di Proserpina, e nel rovescio la Clava, il Caduceo, e la Luna crescente; siccome in altra della Famiglia Norbana da un lato ci si vede la Testa di Venere, dall' altro le Spiche, il Caduceo, la Prora e le Fasci.

Se

Se queste monete fossero capitate alle mani del nostro autore avrebbongli forse dileguata quella sospicione, che di palesar non osava che i Locresi forse adorassero un Dio Trino e Uno. Ma abbastanza di ciò sia detto, che più ferme cose ci richiamano. In quasi tutte le medaglie di questa in ogni età per dovizie, e per lettere fiorentissima Metropoli si vede il Dio *EBONE* già venerato da primi abitatori di questo gentil paese, come loro special Penate, onde dice Macrobio: *Item Liberi Patris simulachra partim puerili aetate, partim juvenis fingunt; praeterea barbara specie senili quoque, uti Graeci ejus quem BACCOPAEAN, item quem BRISSEA appellant: & ut in Campania Neapolitani celebrant EBONA cognominantes* (101). In una di tali monete vi è pure il Caduceo, intorno al quale lo Storico Capaccio scrive: *Caduceus aut eloquentiam denotat, quam Neapolitani caeteris antecellere existimabantur; aut Gymnasiarcharum potestatem, qua in Athletas animadvertebant* (102): e forse anche per indicare il traffico e le ricchezze, onde questa nazione andò sempre conta e famosa. Questa sua verga per detto di Marziano Capella era di tre colori (103): *Auream in summo, in medio glaucam, in imo nigram*; e comechè per varj Storici si narri in qual guisa formasse Mercurio questa sua insigne divisa, se ne possono rendere delle ragioni misteriose (104). A molte cose potea servirgli questo stromento, ma la principale pare, ch'ella fosse quella, che dietro l'orme d'Omero hanno descritta i Poeti.

Εἵλετο δὲ ῥάβδον; τῇ ἀνδρῶν ὄμματα θέλγει,
Ὧν ἐθέλει. τοὺς δ'αὖτε καὶ ὑπνώοντας ἐγείρει.

Cepit

(101) *Saturnal. lib. 1. 18.*

Giulio Cesare Capaccio nella Storia Napoletana lib. 1. cap. XIV. rammemora una Lapida greca, che comincia
ΗΒΟΝΙ. ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩΙ. ΘΕΩΙ &c.
EBONI. CLARISSIMO. DEO &c.

Vedesi pure frequentemente questo Dio nelle medaglie di Sicilia &c. della Magna Grecia.

(102) *Ubi supra.*

(103) *Lib. II.*

laris radius calorem, lucem, rerumque habet incrementum. Divitiarum praeterea procreatrix, cum Plutus in terrae viscerum minoris vigeat Solis virtute, qua procreantur. In Caduceo praeterea dracones Marem, & Foeminam constituebant Mystae, quo symbolo hominum genituram Aegyptii significare voluerunt; quatuor Deos homini nascenti adesse contendentes, Δαίμονα, Τύχην, Ἔρωτα, Ἀνάγκην, Daemonem, Fortunam, Amorem, Necessitatem, quorum

Cepit autem virgam, quam virorum oculos demulcet,
Quorumcumque vult; ea autem ipsos sopitos excitat (105).
Fulgenzio già di sopra nominato credea ancora, che gli competesse come a Preside della mercatura (106).

§. XIV.

Niun' altro simbolo accompagna la nostra statuetta, e niun' altro, cred' io, gli attribuiscono le medaglie. Ma quanti non sono quelli co' quali l' hanno ornato gli artefici delle antiche gemme e delle statue? La cosa per mio avviso è degna d' osservazione, e potrà tener luogo d' una conveniente conchiusione del presente mio Ragionamento. Coll' Aquila sacra a *Giove* lo vediamo in un intaglio del Museo Cappello, colla Faretra pendente dagli omeri come starebbe un' *Apolline* cel mostra la statua del Signor Bon; colla Clava d' *Ercole* si scorge in una gemma del Maffei. Il Cigno sacro a *Venere*, e ad *Apolline* gli fregia il capo in quel busto del Tesoro di Brandebourgh; il Corno d' Amaltea proprio della *Dea Moneta* della *Fortuna*, della *Equità*, ed altre non gli va accopiato nel Boissardo, e nel Museo Fiorentino: Scuote talor la Face di *Cupido*, e stringe altrevolte l' Ulivo della *Pace*, in gemme prodotte dal Gorleo, e dalla Chausse: la Luna crescente, che suole apporsi a *Diana*, e al *Dio Luno* la porta sul capo il Mercurio del P. Chamillard. L' Irco sacro a *Bacco* lo accompagna in una Sardonica ripportata anche dallo Struvio. Il Porco che sacrificavasi a *Cerere* e a *Proserpina* vedesi in un' ara consegrata a Mercurio, che è nel libro del P.Grazioli *de Praeclaris Mediolani aedificiis*, e tutto ciò che suol esser simbolo dei *Lari*, e dei *Pocillatori* è stato aggiunto ad alcuni segni Mercuriali riferiti dallo Spon (107). Per vero dire, se ognuna di queste cose si rinvenisse nelle medaglie bisognerebbe rintracciarne il perchè, e darne

(105) *Odis. V.*
(106) *Virgam vero serpentibus nexam ob hoc adiiciunt, quod Mercatoribus det aliquando regnum ut Sceptrum, vulnus ut serpentium, Fulg. lib.1.*
(107) Ottavio Rossi nelle Memorie Bresciane *pag.*139. rapporta una molto stravagante statua di Mercurio. Ha in capo una nuova specie di galea, un' occhio in fronte gli sta affisso, in petto una stella, una fascia gli pende dalla spalla destra al fianco sinistro, come un pendaglio, al quale sta appeso il pugnale. Due Are gli stanno avanti: Sopra di una vi è un vaso pieno di monete, alla custodia delle quali veglia una Civetta, sull' altra un vaso pieno di fiori con un Gallo. Questo autore ha la mala sorte tra gli antiquarj di essere creduto poco buon discernitore dell' antico dal moderno. In que' tempi, ne' quali scrisse il Rossi molte cose si sono addottate per antichità, quando erano di recentissimo lavoro. Certe figure strane per essere ricevute vogliono oculate e critica ispezione.

darne ſolide, e autorevoli prove, imperciocchè abbiam veduto, che nulla imprimevaſi nella pubblica moneta, che non vi ſteſſe a veduta ragione, e con fondamento; e delle gemme e delle ſtatue di Mercurio sì ſtranamente ornate potrebbe per avventura ſciorſi la difficoltà in poche parole dicendo col P. Montfaucon (108) e coll' Abate Banier (109), che furono più toſto ghiribizzi e fantaſie degli artefici, che coſe conſigliatamente lavorate. Contuttociò crederei di non cogliere inganno ſe diceſſi, che a tutto queſto potrebbe trovarſi la ſua penſata cagione, e ſarebbe quella di credere, che gli Antichi riſguardaſſero Mercurio, come una *Deità Pantea*.

Come opinaſſero i gentili ſul *Panteiſmo*, e coſa coſtituiſſe queſto articolo della loro Teologia non è uopo, che da me ſi narri e ſi ridica. Io che ſento le picciole forze mie, e non mi celo a me ſteſſo, nulla oſo di aggiungere alla belliſſima incomparabil Diſſertazione dell' Abate Nicaiſe *de nummo Pantheo Hadriani*, ſolo valendomi dell' idea a tutti comune di Panteiſmo, dico: Noi abbiam veduto a quanti impieghi fra loro diverſi foſſe deſtinato Mercurio; quante coſe fra loro ſeparate foſſero in di lui Tutela; abbiam veduto in ogni parte dell'Orbe, nell' Olimpo, e nell' Averno avervi che fare. Quanti varj titoli non gli danno le Iſcrizioni? MERCVRIO. ARCETIO. ARTAIO. AVERNO. AVG. COELESTI. CONSVALI. CONSERV. DEO. MAGNO. FATALI. INVICTO. NVNDIN. NEGOTIAT. REDVCI. VIACO, e finalmente TVTELARI. MENSIS. IVNII (110). Alcune ſtagioni dell' anno dipender da' ſuoi auſpicj ce lo prova il Liceto nei comentarj ſulle ſue Gemme annulari; corriſponder eſſo a' Pianeti, ad Elementi ſi trova in tutti i Mitologi; aver eſſo con altre divinità tanta ſomiglianza, che con eſſe ſi confonda, il ſa chiunque non è pellegrino nella ſtoria poetica. Ora io ripiglio; quale illazione più facile a dedurſi da tutto ciò, ſe non che aveſſe egli in ſe adunato e raccolto il potere, l' efficacia, la virtù, che a molte deità era ſpartita e diviſa? che foſſe invocato dalle genti ora per un uopo, ora per l'altro? che a ogni azion della vita poteſse egli eſſer preſto, e dar ajuto? Così poſſono non diſconvenire a lui tutti que' ſimboli, che di primo tratto raſſembrano affatto [illegible], e per puro capriccio degli artefici aggiunti; e ſi poſſo-

Senonchè due graviſſime difficoltà incontra queſta mia opinione. La prima ella è, che ſi dieno bensì *Segni*, o ſimulacri *Pantei*, ma non mai Deità Pantee; tale è il ſentimento del Riccobaldi nell' apologia del P. Montfaucon contra al Ficoroni (111), che il Diario di quel dotto Maurino avea sì fieramente attaccato. Ma io non ſo indurmi a creder così, dacchè cogli occhi miei ho veduta un' Iſcrizione, ch' era già a Caleppio ſul Bergamaſco, ed ora ſi vede nell'Accademia Veroneſe sì arricchita da quel dotto Cavaliere

D' Italia onor non che del ſuol natio;

ove leggeſi:

PANTHEO
IVVENTI (112): HERMA
ET. PHILTATE
V. S. L. M.

Oltre a che avrebbe forſe penſato diverſamente il Riccobaldi col leggere la Claſſe degli Dei nel Grutero, che alla prima facciata apporta quell'Iſcrizione

C. HOSIDIVS. MAR
CIANVS. CVM. SVIS
PANTHEO
SACRVM

Del qual genere di documenti altri ne ſomminiſtra, che ognuno a ſuo bell' agio può riſcontrare, e il Signor Gori nei Marmi Doniani alla Claſſe I. due pure ne rapporta, ad una delle quali Iſcrizioni ſono appoſte le ſigle, *Pantheo* S. M. ch' eſſo ſaggiamente interpreta *Salvatori Magno*: eſpreſſione, che aggiunge peſo alla opinion mia; e quando altri teſtimonj io non aveſſi ho per ſommo quello di Monſignor Paſſeri ſempre da nominarſi con lode, il quale comincia la collezione delle ſue Lucerne dal Dio Panteo, e dalla Dea Pantea; tanto è perſuaſo eſſervi ſtato nella Teologia gentile queſto genere di divinità. Ma queſto autore, che io do per mallevadore, l'hò poi contrario in un'altro punto, che nulla meno diſtruggerebbe la mia ſentenza; ed è ch'egli dietro la traccia dell'immortale Buonarroti, (113) tiene parere, che i Dei Pantei preſſo i Gentili non cominciaſſero poi, ſe

(111) §. V.

(112) *Per Juventi*.

(113) *Nella Prefazione ai Medaglioni del Cardinale Carpegna*.

se non tardi, cioè nel tempo della Evangelica predicazione, e dacchè all'Aquile Legionarie succeſſe nei veſſilli il Segno trionfale della Religion Criſtiana, e però nella Nota prima del Tomo I. delle mentovate Lucerne fittili ſcrive: *Romani diſtricti diſputationibus Chriſtianorum, judicioque veritatis in eum locum adducti, ut plures Deos eſſe poſſe jam non crederent, in eam dementiam lapſi ſunt, ut modo Deum, quem Chriſtiani praedicabant, excluderent, unum quidem Deum ſed ex omnium Deorum ineptiis coagmentarent, quem Pantheum appellaverunt* (114). La quale coſa eſſendo, biſognerebbe ſupporre, che tutti que' ſimboli, che mi fanno ſoſpicare Panteità in Mercurio foſſero ſtati inciſi dopo l'era Criſtiana, quando per vero dire la natura del lavoro, e altre circoſtanze fanno credere, che ſieno di maggiore antichità. Per garentire queſta mia cauſa da tale oppoſizione oſerei replicare, che ſe la forza delle ragioni addotte da' Criſtiani Apologiſti potè obbligare i Gentili a finger i Dei Pantei, li potè anche a ciò coſtringere l'imbarazzo, in cui ſpeſſo ſi trovavano da per ſe ſteſſi per iſpiegare con qualche veroſomiglianza e conneſſione il ſiſtema della loro Teogonia; e le contraddizioni, in cui cadevano facendo alle volte operare ad un Dio, ciò che ſecondo i loro principj avrebbe convenuto ad un'altro, poterono ancora obbligarli a queſto partito di rifugio; e finalmente la divozione ſpeciale d'una Nazione verſo un Nume, e il ricorrervi perciò ne' molti e varj biſogni, potè nell' opinion del popolo innalzarlo alla Panteità, e come gli ſcaltri Sacerdoti erano uſi a ſecondare il furor divoto della plebe, (115) potè un Nume eſſere univerſale, anche per conſentimento de' Maeſtri in divinità. Senzachè, queſta proprietà io l'attribuiſco a Mercurio altresì per le opinioni, che di lui trovo in molti Scrittori, che furono prima della comun Redenzione.

Voi intanto, MONSIGNORE, potete da tutto ciò raccorre quanta ſia la mente luminoſa di S. E. il SIG. MARCHESE DELL' OSPITAL, il quale ſino dal primo dì, che vide il ſimulacro da me illuſtrato, preſentì, che potea eſſere il ſuggetto di varie letterarie rifleſſioni, e con un colpo d'occhio giunſe a vedere le coſe molte, che potevano di lui ridirſi, e con modi ſoavi mi addoſsò il dolce

to colla dotta Minerva, pare che ognora più lo avvivino alla destrezza negli affari, ed all' amor delle Scienze; cosicchè può egli chiamare come Cicerone i simulacri di queste due divinità *Ornamentum Academiae proprium meae* (116). Rivolgendo poi lo sguardo a questo picciol mio libro, che a voi con questa debil penna consagro, vi piaccia riconoscer in esso un testimonio sincero di quella opinione, che di Voi han destato sino in queste per lungo tratto disgiunte e lontane contrade, la vostra squisita polimatia e facondia nell'arte del dire, la vostra equità e diligenza nell'onorevol impiego del *Foglio de' Beneficj*, la vostra attenzione e sollecitudine in mantenere la costumatezza e le lettere nel Clero Gallicano: cose tutte, per le quali non fia vano il serbare lieta speranza che del sacro e lucid' ostro

Vi cinga un giorno il Vatican le chiome

Napoli 19. Decembre 1746.

(116) *Ad Atticum* 3. Adriano Turnebo soggiunge: *posuit autem istud signum Cicero, quod Mercurius est Deus omnium Gymnasiorum; Minerva autem singularis, & propria erat Gymnasii cum liberalium artium praeses sit. Adversar. lib. 8. c. 24.*

Et de FIGVRIS Deorum, & de locis, atque de sedibus, & actione vitae multa dicuntur, deque his summa Philosophorum dissentione certatur.

Cicero de Nat. Deorum lib. 1.